

IFEL PDF

IFEL PDF

04/06/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE «A rischio il federalismo fiscale»	4
04/06/2010 Finanza e Mercati La ricetta del Censis: «Servono 12 mld l'anno per tagliare il debito pubblico»	5
04/06/2010 Finanza e Mercati Bce: record di depositi overnight a 320 mld	6
04/06/2010 Finanza e Mercati Energia, parte la corsa per il polo tunisino In pole Terna ed Enel	7
04/06/2010 Finanza e Mercati Pensioni, ultimatum dell'Ue all'Italia «Equiparare età delle donne nella Pa»	8
04/06/2010 Il Giornale - Nazionale L'agenzia che riunisce i segretari comunali costa 120 milioni l'anno	9
04/06/2010 Il Messaggero - Nazionale LA MANOVRA 24,9 miliardi le misure del governo	11
04/06/2010 Il Messaggero - Nazionale Torna la riduzione delle Province Ma a decidere sarà il governo	12
04/06/2010 Il Sole 24 Ore Caro-pedaggi fino al 5%	13
04/06/2010 Il Sole 24 Ore Anche l'Iva forma il limite per la compensazione	14
04/06/2010 Il Tempo - Nazionale Nuovo stop per le Province	16
04/06/2010 ItaliaOggi Il governo lascia a secco i prof	17
04/06/2010 ItaliaOggi Dimissioni subito valide	18
04/06/2010 ItaliaOggi Enti locali in cura dimagrante	19

04/06/2010 ItaliaOggi	20
A pagare saranno i cittadini	
04/06/2010 ItaliaOggi	21
Partecipate verso la rottamazione	
04/06/2010 ItaliaOggi	23
Lo Scaffale degli Enti Locali	
04/06/2010 ItaliaOggi	24
Tra le opzioni la riduzione delle posizioni dirigenziali	
04/06/2010 ItaliaOggi	26
Studi e consulenze col bilancino	
04/06/2010 ItaliaOggi	27
Zanetti: non snaturare il redditometro	
04/06/2010 ItaliaOggi	29
Affitti, Anci chiede la cedolare secca	
04/06/2010 ItaliaOggi	30
Fondazioni, arriva la rivoluzione	
04/06/2010 L Unita - Nazionale	31
Censis: «Senza una svolta, nel 2030 un Paese vecchio e indebitato»	
04/06/2010 La Repubblica - Nazionale	32
Tassa su tutte le banche europee per finanziare il fondo anti-crisi	
04/06/2010 La Repubblica - Nazionale	33
Impiegati, medici e prof il blocco degli stipendi costa 1.700 euro a testa	
04/06/2010 MF	34
Ai governatori l'onere del taglio dell'Irap al Sud	
04/06/2010 MF	35
Si taglia Vlrp al Sud ma il conto lo pagheranno le Regioni	
04/06/2010 Il Mondo	36
La casa riparte dall'Eire	
04/06/2010 L'Espresso	37
E GLI EVASORI BALLANO ANCORA	

IFEL PDF

29 articoli

Formigoni

«A rischio il federalismo fiscale»

M. Gian.

MILANO - «La manovra è sacrosanta e il federalismo va fatto». Ma dopo questa premessa d'obbligo il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni (nella foto), «ufficializza» i tagli della Finanziaria e chiede un riequilibrio della manovra a favore delle Regioni fortemente penalizzate e sottolinea che con queste cifre il federalismo fiscale è a rischio. Ecco i dati: nel biennio la manovra prevede tagli di spesa complessivi per 27 miliardi su un totale di spese di 1.210 miliardi, pari al 2,23%. I tagli sono così ripartiti: Comuni, 4 miliardi su una spesa nel biennio di 126 miliardi, pari al 3,17%; Province, 800 milioni su una spesa nel biennio di 26 miliardi, pari al 3,07%; Regioni a statuto ordinario, 8,5 miliardi su una spesa nel biennio di 64 miliardi, pari al 13,28%; Regioni a statuto speciale, 1,5 miliardi su una spesa nel biennio di 36 miliardi, pari al 4,16%; Stato, 11,7 miliardi su una spesa nel biennio di 960 miliardi, pari all'1,22%. «I tagli previsti dalla manovra per le Regioni - chiosa il governatore - ammontano al 13,28%. La manovra pesa in maniera eccessiva sulle Regioni e in misura del tutto sproporzionata rispetto agli altri comparti dello Stato».

RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricetta del Censis: «Servono 12 mld l'anno per tagliare il debito pubblico»

L'Italia tra venti anni sarà un Paese con sempre più anziani e meno giovani e un divario crescente tra le regioni del Settentrione e quelle del Mezzogiorno. Per restare un grande Paese è necessaria una visione di medio periodo: «Serviranno nei prossimi dieci anni 480 mila nuovi posti di lavoro all'anno e 12 miliardi di euro all'anno per ridurre il debito pubblico». Questa l'analisi fornita ieri dal Censis che, nell'ambito dell'iniziativa «Un mese di sociale», quest'anno si è concentrato su una visione di medio periodo per l'Italia, individuando come fattori cruciali l'evoluzione del capitale umano e la progressiva liberazione dal debito pubblico. Nel 2030 la popolazione residente in Italia sarà di 62 milioni 129 mila persone, il 3,2 per cento in più rispetto al 2010 ma gli abitanti delle regioni del Sud diminuiranno (-4,3 per cento) e saranno i residenti nel Centro-Nord ad aumentare in modo consistente (+7,1 per cento). In base alle previsioni demografiche, segnala il Censis, ci saranno più di un milione di giovani in meno fra vent'anni e aumenteranno gli over 65 e gli over 80 anni. Secondo il Centro Studi Investimenti Sociali resteremo un grande Paese, ma le differenze sul piano demografico con i principali Paesi europei tenderanno in molti casi ad accentuarsi. Di fronte a questi scenari demografici che modificheranno profondamente il modo in cui lavoriamo e produciamo, osserva ancora il Censis, per conservare gli attuali standard di vita, dovrà certamente aumentare il tasso di occupazione e serviranno 480 mila nuovi posti di lavoro all'anno per i prossimi dieci anni. Dal punto di vista della finanza pubblica, è ineludibile l'obiettivo della riduzione del debito pubblico nei prossimi anni. «Se si ipotizza una crescita annua del Pil dell'1 per cento costante nei prossimi dieci anni e si fissa un obiettivo di riduzione del rapporto tra il debito pubblico e il Pil sotto la soglia psicologica del 100 per cento, cioè al 99 per cento - si legge ancora nel rapporto presentato ieri dal Centro Studi Investimenti Sociali - occorrerebbe perseguire una diminuzione del debito dello 0,7 per cento l'anno, corrispondente a un accantonamento di risorse per circa 12 miliardi di euro l'anno, recuperabili almeno in parte attraverso la lotta all'evasione fiscale».

Bce: record di depositi overnight a 320 mld

Le banche dell'Eurozona hanno depositato la cifra record di 320 miliardi di euro presso gli sportelli della Banca centrale europea nella notte tra mercoledì 2 giugno e giovedì 3 giugno a testimonianza della persistente incertezza che regna sui mercati finanziari. I fondi depositati presso l'Eurotower vengono remunerati solo in misura dello 0,25 per cento. Tuttavia in tempi di grande incertezza le banche preferiscono questo piccolo guadagno al rischio di prestare ad altri istituti. Il record precedente era di 316 miliardi di euro ed era stato registrato solo la notte precedente. Per avere un'idea di come sia cambiata la situazione nell'arco dell'ultimo biennio, basti pensare che il picco toccato nel 2007, ultimo anno primo della crisi, era stato solo di 9,13 miliardi di euro. I timori sono anche legati alla fragilità della congiuntura del Vecchio Continente. Ieri un rapporto firmato S&P's ha detto che la ripresa dell'economia europea continuerà a ritmo lento nell'arco dei prossimi nove mesi e lungo due binari distinti. Da una parte nazioni come Germania e Francia che sono riuscite a ingranare una marcia più alta e si allontanano sempre di più dalla recessione e dall'altra stati come la Spagna e la Grecia che rimangono nelle retrovie e cercano ancora di lasciarsi il peggio alle spalle.

Energia, parte la corsa per il polo tunisino In pole Terna ed Enel

Via alla gara per maxi-centrale di El Haouaria Affare da 2,5 mld. In pista 12 imprese europee

Via libera all'operazione Italia-Tunisia per la realizzazione del maxipolo energetico di El Haouaria. Ieri, infatti, il ministro dell'Industria e della tecnologia, Afif Chelbi, ha dato il via al primo esame di pre-selezione all'invito di offerta (che dovrebbe terminare entro luglio) per la costruzione della centrale a Nord est di Tunisi. La gara, che fa parte del progetto Elmed riguarda la costruzione di una centrale di 1.200 Megawatt, dei quali almeno cento di energia rinnovabile. L'impianto venderà 400 MW della sua produzione alla Steg, mentre i restanti 800 raggiungeranno l'Italia attraverso un cavo sottomarino. In corsa per il progetto, dal valore di oltre 2,5 miliardi di euro, ci sarebbero Enel, Terna, Edison, Sorgenia e Med Energy. «Si tratta di un grande progetto che contribuirà ad alleggerire la dipendenza energetica italiana, a dimostrazione di quanto sia importante per il nostro Paese la politica euro-mediterranea», ha commentato Andrea Ronchi in occasione della sua visita a Tunisi di qualche giorno fa. L'obiettivo è quello di realizzare un nuovo polo energetico basato su un mix di fonti rinnovabili e convenzionali. E l'iniziativa ha già ottenuto il placet della Banca mondiale e di molte istituzioni internazionali. Si basa su energia nuova e approvvigionamento integrato tra Italia e Tunisia, a partire dal 2016, in una chiave di progressiva collaborazione tra Europa e Nord Africa. La particolarità del progetto, hanno spiegato i ministri coinvolti, è che sarà interamente finanziato dal mercato. Alla gara internazionale, si sono presentate 12 grandi imprese europee, per un appalto della durata di 20 anni. Terna ha già firmato nel marzo del 2009 un accordo di partenariato con la Steg, la compagnia elettrica nazionale tunisina. Sempre nel 2009 le autorità tunisine hanno lanciato due gare d'appalto per realizzare due centrali elettriche alle quali è interessata Ansaldo. «L'Italia - ha ricordato nella stessa occasione il ministro Ronchi - è il motore delle politiche europee nel Mediterraneo. Ci sono anche altri progetti avviati che riguardano l'energia e il solare e che saranno annunciati a breve».

Pensioni, ultimatum dell'Ue all'Italia «Equiparare età delle donne nella Pa»

Ultimo avviso della Commissione europea al governo: «Se non interviene nuovo deferimento alla Corte di giustizia». Lunedì vertice Sacconi-Reding
FRANCESCO NATI

Faro di Bruxelles sulle pensioni italiane. Ieri la Commissione europea ha lanciato un nuovo ultimatum al governo, avvertendo che «se non si equiparerà immediatamente l'età pensionabile tra uomini e donne nel settore pubblico, l'Italia sarà nuovamente deferita alla Corte di giustizia europea». L'avvertimento è contenuto in una nuova lettera che l'Ue ha inviato alle autorità, chiedendo loro di adeguarsi «al più presto alla sentenza della Corte europea» che già nel 2008 aveva intimato di innalzare l'età pensionabile delle dipendenti pubbliche, portandola a 65 anni, lo stesso livello previsto per i colleghi maschi. Per la verità, la manovra economica appena approvata dal governo prevedeva già l'equiparazione dell'età della pensione per uomini e donne nella Pubblica amministrazione, ma in modo graduale, con entrata definitiva a regime solo nel gennaio 2016. La norma tuttavia è scomparsa dalla versione definitiva del decreto, e quindi la completa equiparazione rimane fissata al 2018, mentre Bruxelles insiste sul termine del 2012. Immediata la risposta del governo italiano. Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, incontrerà lunedì prossimo a Lussemburgo la commissaria Viviane Reding per trattare sulla richiesta europea. «Cercherò di agire al meglio per una soluzione che sia definitiva», ha detto Sacconi. L'obiettivo del ministro è quello di capire «quanto sia cogente la richiesta europea e quanto minacci di tradursi in infrazione». Per Sacconi infatti la gradualità attuata per il pensionamento delle dipendenti pubbliche era stata già trattata con convinzione da parte del governo italiano. «È pur vero che l'anticipo del pensionamento delle lavoratrici pubbliche non pone i problemi di disoccupazione che ci sono nel privato e quindi di assicurazione del reddito» per le donne che dovessero perdere il lavoro e attendere per andare in pensione. La Commissione aveva già dato un ultimatum all'Italia un anno fa, avviando una procedura d'infrazione. La sentenza della Corte europea di Giustizia risale al 13 novembre 2008. Il tribunale riteneva che la discriminazione operata nei confronti degli uomini (che vanno in pensione cinque anni più tardi) non avesse motivazioni giuridiche valide. Nella missiva inviata alle autorità italiane, si chiedono infatti spiegazioni sui ritardi e si sottolinea come la questione sia rimasta irrisolta dopo i tanti richiami succedutisi negli anni; e nonostante nel giugno 2009 Bruxelles abbia aperto una nuova procedura di infrazione nei confronti del nostro Paese proprio per la mancata attuazione della sentenza della Corte.

L'ITALIA DEGLI SPRECHI

L'agenzia che riunisce i segretari comunali costa 120 milioni l'anno

Il carrozzone dell'Ages ha 170 consiglieri d'amministrazione E anche il presidente ammette: «Così questo ente è inutile» ESBORSO Un consigliere incassa 1.200 euro mensili. Ed esiste una sede in ogni Regione «CASSA INTEGRAZIONE» Chi resta senza impiego può ottenere fino a 6mila euro per quattro anni
Gabriele Villa

Nel gioco, in verità oramai poco divertente, degli sprechi all'italiana, anche questa è carina. Da otto anni esiste un'organizzazione elefantia che si chiama Ages, acronimo di Agenzia per la gestione dei segretari comunali. In pratica questa simpatica organizzazione si occupa di formare i nuovi segretari (dispone di cinque scuole ad hoc), nonché di curarne l'avanzamento professionale, i loro problemi giuridici, la loro collocazione nelle varie amministrazioni comunali Solo che costa. Costa, a noi contribuenti, 120 milioni di euro all'anno. Perché costa così tanto? Francamente riesce difficile comprenderlo anche se il presidente, Fabio Melilli, che è anche il presidente della Provincia di Rieti, difende l'attività della sua Ages. Per esempio riesce difficile comprendere perché l'Ages debba avere, manco fosse la Ford, qualcosa come 170 consiglieri d'amministrazione, tra cui molti ex parlamentari e un mare di politici, e perché debba avere una sede in ogni Regione, per esempio anche in Umbria, dove ci sono 93 Comuni che potrebbero venir gestiti in venti minuti con un computer, e ancora non si capisce perché, in ogni sede regionale, ci debbano essere nove consiglieri d'amministrazione. Cui si aggiungono: un consiglio nazionale di nove persone, un Collegio sindacale e, addirittura, un comitato strategico e gli immancabili consulenti. A finanziare l'Ages sono, per legge, i Comuni e le Province. Ed è una spesa esagerata. Tanto che anche il finiano Italo Bocchino nei giorni caldi in cui calava la scure della Finanziaria, se ne è uscito dicendo: «Se servono soldi è meglio fare tagli all'Agenzia nazionale dei segretari comunali, che costa 120 milioni di euro l'anno e le cui competenze possono essere trasferite al ministero dell'Interno». Già, le competenze. Compito fondamentale dell'Ages resta quello di verificare i titoli e di concedere il benessere sul nome del segretario comunale ad ogni assegnazione. Non proprio un'impresa ardua, riconosciamolo. Che tuttavia viene delegata alle sedi regionali e ai loro consiglieri, compensati a gettone. Un compito (peraltro, un tempo, svolto dalle prefetture) che frutta un'indennità ed un rimborso di oltre 1200 euro mensili. Che, per molti dei consiglieri, si vanno a sommare agli introiti di un secondo o di un terzo lavoro. Visto che di tempo per fare altro ne rimane. È il caso di aggiungere che l'Ages non si limita a tenere la gestione dell'Albo dei circa 4500 segretari comunali, ma si preoccupa altresì di garantire uno stipendio a quanti di loro rimangono «in disponibilità». Cioè ai disoccupati. Che hanno perso una sede perché il sindaco ha deciso di cambiare segretario comunale (impropriamente si potrebbe parlare di cassa integrazione se non fosse che la loro cassa integrazione dura quattro anni anziché due anni com'è per ogni altra categoria lavorativa). Per pagare queste persone l'Ages sborsa da un minimo di 2500 euro fino ad un massimo di 6mila euro al mese. Gran parte dei soldi gestiti dall'Ages proviene da un Fondo finanziario di mobilità di cui si fanno carico gli enti locali, determinato in rapporto alle dimensioni del Comune. Il segretario generale di un Comune sui 7mila abitanti può guadagnare, al lordo e mediamente, 54mila euro all'anno, e ovviamente parecchio di più nei centri maggiori. A questi soldi vanno aggiunte altre indennità nonché i diritti di rogito e quelli di segreteria. Non male. «Lo ammetto, quella che presiedo è una struttura ridondante e anche costosa, così come è strutturata non ha ragione di esistere - esordisce Fabio Melilli, al telefono con Il Giornale - per questo motivo noi stessi dell'Ages sono tre anni che facciamo proposte di ridimensionamento prima che i cittadini, esasperati, arrivino a linciarcisi». Per esempio? «Per esempio quella di togliere tutte le sedi regionali e riorganizzare la struttura in due grandi sedi al Nord, una al Centro e una al Sud. Sarebbe già un buon inizio per cominciare a risparmiare». Già, ma anche le uscite sono ridondanti... «Oltre un decimo del nostro bilancio lo spendiamo per dare uno stipendio ai segretari disoccupati in attesa di essere richiamati in servizio da qualche Comune. D'altra parte se non ci fosse l'Ages, chi si occuperebbe di loro? Riattribuirli al ministero dell'Interno come quando erano funzionari dello Stato, in un momento in cui si parla tanto di

federalismo, mi sembra illogico oltre che antistorico. E poi un segretario scelto dal sindaco come accade oggi dopo la riforma , cioè che conosca il territorio, è sicuramente più idoneo di uno catapultato da Roma».

Foto: CASTA

Foto: Sono 4.500 i segretari comunali in Italia, riuniti nell'Ages. A finanziarla sono Comuni e Province. I fondi sono utilizzati per un decimo per i segretari «in mobilità», e per il resto per la sopravvivenza dell'elefantica organizzazione, che conta sedi in ogni Regione, consulenti e collegi sindacali

LA MANOVRA 24,9 miliardi le misure del governo

Lotta all'evasione Restrizioni sui pagamenti in contanti Sale al 33 per cento la percentuale dell'evasione recuperata che viene destinata ai Comuni. La misura mira ad ottenere un maggiore coinvolgimento degli enti locali nella lotta all'evasione. Inoltre, viene ridotta da 12.500 a 5.000 euro la soglia massima consentita per pagamenti in contanti in modo di aumentare la tracciabilità. Sanità Più severità sui farmaci Prolungamento dei piani di rientro per le Regioni virtuose, accelerazione dei piani per quelle meno virtuose e già commissariate. Rideterminazione della quota spettante a grossisti e farmacisti sul prezzo di vendita (3 e 30,35 per cento), riduzione del 12,5% dei prezzi dei farmaci equivalenti tra il 1 giugno e il 31 dicembre 2010. Tagli ai ministeri Spese ridotte del 10% Per il triennio 2011-2013 è stabilito un taglio del 10% delle dotazioni dei ministeri (anche Presidenza del Consiglio e ministri senza portafoglio) che potranno modulare i risparmio nell'ambito del proprio bilancio. Taglio dell'80% sulle consulenze disposte dalle pubbliche amministrazioni. Enti locali Ridotti i trasferimenti statali In generale, Regioni, Province e Comuni con oltre 5.000 abitanti concorrono agli obiettivi di finanza pubblica nel triennio 2011-2013 con una riduzione dei finanziamenti statali. I tagli per le Regioni sono di 4,5 miliardi, più 1,5 miliardi per quelle a statuto speciale, Trento e Bolzano, più 2,5 miliardi per i Comuni. Pedaggi Aumento di 1 euro Sulla rete autostradale Anas sarà attuato un aumento di 1 euro del pedaggio che andrà a beneficio dei Comuni interessati. Il modo in cui sarà applicato l'aumento è ancora in fase di studio: per la Roma-Fiumicino si parla di includerlo nel costo del biglietto aereo, per il Gra sarebbe escluso il traffico locale.

Statali

Stop ai contratti per 3 anni Congelato, per i tre anni che vanno dal 2011 al 2013, il trattamento economico dei dipendenti, compresi i dirigenti, in tutte le amministrazioni pubbliche, centrali e periferiche, inserite nel conto economico della Pa. Interessati circa 3,5 milioni di lavoratori. I contratti 2008-09 non possono superare il 3,2% esclusi Polizia e Vigili del Fuoco.

Pensioni

Una sola "finestra" per uscire Dal 1 gennaio 2011 una sola "finestra" mobile, sia per le pensioni di vecchiaia che per quelle di anzianità, aprirà l'uscita 12 mesi dopo il raggiungimento dei requisiti per i lavoratori dipendenti e 18 mesi per gli autonomi. Sull'anzianità si interviene già nel 2010 e non ci sono eccezioni anche dopo i 40 anni di contributi.

Province

Taglio di dieci delle attuali Il capitolo riguardante il taglio delle piccole province, stralciato dalla manovra, ritorna sotto forma di emendamento al ddl sulla Carta delle autonomie, presentato dal relatore Donato Bruno (Pdl), presidente della commissione. L'emendamento prevede un minimo di 200 mila abitanti per le province, e sarà posto in votazione martedì prossimo.

Immobili

Sanatoria per le case fantasma Entro il 31 dicembre 2010 i titolari di fabbricati non censiti, individuati attraverso la mappatura fotografica del territorio, hanno l'obbligo di denunciare l'immobile e farlo accatastare, così da generare un gettito fiscale, beneficiando di una riduzione della tassa. In mancanza, l'Agenzia del territorio applica una rendita presunta.

Costi della politica

Sacrifici anche per i ministri Dal 1 gennaio 2011 tutti gli organi costituzionali, di governo e gli apparati politici sono chiamati a contribuire ai sacrifici. Per ministri e sottosegretari non parlamentari è previsto il taglio del 10% sui trattamenti. Interessati anche Quirinale, Senato, Camera e Corte costituzionale che decideranno con modalità previste dai rispettivi ordinamenti.

LE MISURE La soppressione degli enti sotto i 200.000 abitanti, prima inserita e poi tolta nel decreto, farà parte della legge di riforma delle autonomie locali

Torna la riduzione delle Province Ma a decidere sarà il governo

"Case fantasma": verso l'introduzione del condono in Senato APERTURE DAL MINISTRO FAZIO Possibili modifiche su medicinali generici e farmacie rurali
LUCA CIFONI

ROMA Stralciato frettolosamente dalla manovra correttiva dopo esservi entrato in modo un po' furtivo, il taglio delle piccole Province rientra come annunciato, sotto forma di emendamento in un altro provvedimento legislativo, ossia quello specifico destinato alla riforma delle autonomie locali. Rispetto alla versione che per poche ore ha trovato posto nelle bozze del decreto, la norma proposta potrebbe essere in teoria più ampia: viene previsto infatti come limite minimo di popolazione quello dei 200 mila abitanti, invece che 220 mila. Inoltre nel decreto erano "salvate" le Province che fanno parte di Regioni a statuto speciale, o che confinano con Stati esteri. In realtà, è previsto che nella decisione finale si tenga conto anche di criteri geografici. Dunque alla fine la cancellazione potrebbe più limitata, ed anche più lontana nel tempo: la scelta finale è comunque affidata al governo. Quanto alla manovra vera e propria, in attesa dell'avvio dell'esame in Senato iniziano ad emergere i primi correttivi sui capitoli più delicati. Le Regioni sono in prima linea per chiedere una riduzione dei tagli che dovrebbero subire, pari a 4,5 miliardi nel 2012. Questa somma, fa notare la Lombardia (che con l'assessore Colozzi è capofila per le materie finanziarie) configura in realtà un sacrificio maggiore - in percentuale rispetto alla capacità di spesa - rispetto a quello richiesto ai Comuni, alle Province ed allo stesso Stato: il taglio nel biennio è del 13,3 per cento. Altro settore delicato, e che tocca le stesse Regioni, è quello della sanità. Qui a lamentare l'entità dei tagli sono anche le farmacie e le società farmaceutiche, interessate dalle nuove norme sul prezzo dei "generici". Il ministro della Salute Fazio ha manifestato una certa disponibilità ad aggiustamenti su entrambi i punti, in particolare per salvare le farmacie rurali (quelle dei Paesi con meno di 5.000 abitanti) che sarebbero messe a rischio di scomparsa dalla riduzione dei prezzi. Un altro fronte è quello della sanatoria catastale per le "case fantasma": il meccanismo legislativo previsto dal decreto rinvia ai Comuni la decisione sulle irregolarità urbanistiche negli immobili, e in questo senso potrebbe risultare non particolarmente incoraggiante per gli interessati. È possibile che come avvenuto in passato in Parlamento la norma sia trasformata in condono anche ai fini urbanistici. Intanto il governo potrebbe aprire un nuovo capitolo, quello delle liberalizzazioni. Se ne parla nel comunicato di Palazzo Chigi diffuso per riaffermare il pieno accordo tra Berlusconi e Tremonti. Non è ancora chiaro quali siano i settori potenzialmente interessati; la linea che il ministro dell'Economia ha più volte espresso è «rendere tutto libero, salvo ciò che è vietato dalla legge penale o europea». Al momento però l'unico dossier effettivamente aperto è quello delle professioni, per il quale il ministro della Giustizia ha però intenzione di ripristinare alcuni vincoli fatti cadere dal precedente governo.

La manovra LE INFRASTRUTTURE

Caro-pedaggi fino al 5%

Le società autostradali trasferiranno sulle tariffe gli aumenti del canone CLAUSOLA DI PROTEZIONE La convenzione di Autostrade per l'Italia rende possibile passare agli utenti il rincaro degli oneri concessori imposti per legge

Giorgio Santilli

ROMA

Aumenti dei pedaggi su tutta la rete autostradale dall'1,5 al 5% dal 1° luglio 2010 e altrettanto dal 1° gennaio 2011. È questo l'effetto che produrrà, a sorpresa, l'articolo 15 della manovra, noto finora soprattutto per l'introduzione della tariffa su raccordi Anas come il Gra di Roma. È passato sotto silenzio il comma 4 dell'articolo che impone alle concessionarie autostradali il pagamento di un sovracanone da pagare all'Anas, proporzionato alla percorrenza chilometrica. Anas, Autostrade per l'Italia e Aiscat tacciono per ora sui reali effetti di questa misura e prendono tempo per studiarla con i propri uffici legali. Alcuni paletti, però, sono già stati messi e la questione non tarderà a esplodere. «L'obiettivo di sanare il bilancio dell'Anas per farlo uscire dai parametri di Maastricht è sacrosanto, ma quegli aumenti saranno necessariamente trasferiti sulle tariffe e sugli utenti», ha detto martedì scorso l'amministratore delegato di Autostrade per l'Italia e di Atlantia, Giovanni Castellucci, intervenendo a un seminario organizzato dai costruttori dell'Ance.

Trovare oggi una posizione più dettagliata e articolata è impossibile: bocche rigorosamente cucite a via Bergamini. È chiaro però dalle poche parole di Castellucci che il gruppo autostradale non ha alcuna intenzione di lasciare accollate al proprio conto economico le somme dovute all'Anas: oggi meno che mai lo consentono l'attenzione degli analisti finanziari e la situazione dei mercati dei capitali internazionali su cui la concessionaria si approvvigiona.

Nella convenzione rinnovata nel 2008 con l'Anas, d'altra parte, Aspi fece inserire una «clausola di protezione» mirata proprio a sterilizzare gli effetti di norme legislative o amministrative che aumentino il canone concessorio fuori dalle regole della convenzione stessa. La «protezione» consiste nella possibilità pressoché automatica di rivalersi sulla tariffa.

Autostrade per l'Italia pretese quella clausola dopo l'improvviso aumento del canone di concessione che fu imposto dal governo Prodi nel 2006, passando dall'1 al 2,4 per cento.

Il gruppo aspetterà le decisioni dell'Anas e del ministero delle Infrastrutture serenamente, sapendo che in via del tutto teorica esiste una strada alternativa alla "autorizzazione" a rivalersi sulla tariffa: la richiesta di danni (che però annullerebbe il beneficio per Anas e, quindi, non avrebbe senso per il governo e per la società guidata da Pietro Ciucci).

L'altra sorpresa sta nell'entità degli aumenti che approderanno al casello per compensare il sovracanone. La formula scelta dal governo nel decreto legge lega il calcolo del sovracanone alla percorrenza chilometrica: dal 1° luglio 2010 un millesimo di euro a chilometro per le prime due classi di pedaggio (moto, auto, Suv, caravan, furgoni) e tre millesimi di euro per veicoli a tre, quattro o cinque assi; dal 1° gennaio 2011, queste cifre vengono raddoppiate, rispettivamente a due e sei millesimi.

Nella tabella pubblicata a lato, Il Sole 24 Ore ha calcolato l'impatto degli aumenti su cinque percorsi autostradali e li ha aggiunti agli attuali livelli di pedaggio, arrotondandoli al primo decimale. L'ipotesi è quindi quella di un trasferimento integrale dei sovracannoni sulle tariffe. Per le autovetture gli incrementi tariffari così calcolati oscillerebbero fra l'1,5 e il 3,5%, con una penalizzazione maggiore sui percorsi brevi intorno ai 60 chilometri. Più forte la penalizzazione per la classe di pedaggio a tre assi (pullman e Tir senza rimorchio), dove gli aumenti possono arrivare al 5,5% per quest'anno e lo stesso per l'anno prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I chiarimenti delle Entrate. Circolare sulla compilazione del modello F24

Anche l'Iva forma il limite per la compensazione

Le somme concorrono al vincolo di 10mila e 15mila euro

Tonino Morina

Le compensazioni Iva che devono essere riportate nel modello F24 concorrono ai limiti di compensabilità di 10mila e 15mila euro. Lo precisa l'agenzia delle Entrate, con la circolare 29/E del 3 giugno 2010. Non hanno invece rilievo le compensazioni interne "Iva da Iva" effettuate con l'F24, è il caso di un credito Iva annuale che viene usato per diminuire un debito Iva periodico dell'anno successivo. Chi opta per il pagamento rateale dell'Iva dovuta per l'adeguamento agli studi di settore deve compilare il campo "rateazione" dell'F24.

Per le società e le associazioni che usano in compensazione il credito derivante dalla riattribuzione, da parte dei soci (o degli associati), delle ritenute residue, l'anno di riferimento da indicare in F24 è quello relativo alla dichiarazione dalla quale emerge il credito. Le Entrate forniscono inoltre chiarimenti sulle modalità di compilazione del modello F24, con riferimento alle compensazioni di crediti Iva da parte di soggetti in regime di tassazione di gruppo o interessati da operazioni straordinarie.

I limiti

Dal 2010 l'utilizzo in compensazione orizzontale dei crediti Iva, con i debiti degli altri tributi, premi e contributi, di importo superiore a 10mila euro, può avvenire solo dopo la presentazione della dichiarazione Iva o dell'istanza da cui gli stessi risultano, e può essere fatto solo attraverso i servizi telematici resi disponibili dall'agenzia delle Entrate. I contribuenti, che compensano crediti Iva per importi superiori a 15mila euro annui, devono chiedere l'apposizione del visto di conformità sulle dichiarazioni dalle quali emerge il credito. In alternativa, la dichiarazione può essere sottoscritta anche da chi compila la relazione di revisione per i contribuenti soggetti al controllo contabile ex articolo 2409-bis del Codice civile.

Il credito trimestrale

Per le Entrate, le compensazioni fuori dai limiti introdotti dal 2010 (10 e 15mila euro) sono solo quelle usate per il pagamento di un debito Iva relativo a un periodo successivo rispetto a quello di maturazione del credito Iva, cioè le compensazioni interne. Al contrario, sono considerate compensazioni esterne quelle usate, ad esempio, per compensare un debito Iva precedente con un credito maturato dopo. Nella circolare sono proposti due esempi di compensazioni, uno relativo a un contribuente che compensa con il codice tributo 6037, credito Iva secondo trimestre 2010, a credito, il codice 6001, mese di gennaio 2010 a debito (versato in ritardo con ravvedimento), l'altro di un contribuente che compensa con il codice 6036, credito Iva primo trimestre 2010, il debito Iva del 2009, codice tributo 6099. Per queste compensazioni non esiste la possibilità di esposizione in dichiarazione; pertanto devono essere eseguite con il modello F24 (e rientrano nei limiti di compensabilità).

Altri chiarimenti

Altri chiarimenti riguardano il codice identificativo 61 (Soggetto aderente al consolidato) e il codice identificativo 62 (Soggetto diverso dal fruitore del credito), istituiti con la risoluzione 286/E/2009. In relazione al codice "61", è stato chiarito che, qualora il credito d'imposta della stessa natura (ad esempio, Iva) sia stato ceduto da più soggetti aderenti al consolidato, la società consolidante, nel campo «Codice fiscale del coobbligato, erede, genitore, tutore o curatore fallimentare», deve indicare il codice fiscale del soggetto consolidato che ha ceduto l'ammontare più elevato del credito. La stessa modalità di compilazione può essere adottata anche in ipotesi di crediti d'imposta di diversa natura (ad esempio, Iva e Irap) ceduti da uno o più soggetti aderenti al consolidato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le linee guida

Limitazioni dal 2010

Dal 2010 sono previste limitazioni all'utilizzo in compensazione, tramite F24, dei crediti Iva annuale e trimestrali per importi superiori a 10 mila e 15mila euro

Limiti rilevanti

Sono considerate compensazioni Iva esterne e quindi rilevano ai fini dei limiti di 10mila e 15 mila euro, quelle usate, ad esempio, per compensare in F24 un debito Iva precedente con un credito Iva maturato dopo. Le limitazioni alle compensazioni Iva riguardano quelle che "necessariamente" devono essere riportate nell'F24, escludendo quelle usate per facoltà, per i pagamenti Iva periodici, in acconto e a saldo

Limiti irrilevanti

Le compensazioni in F24 escluse dalle limitazioni sono quelle usate per il pagamento di un debito Iva, relativo a un periodo successivo rispetto a quello di maturazione del credito Iva, cioè le compensazioni interne

Anno per ritenute riattribuite

Per le società e le associazioni che usano in compensazione il credito da riattribuzione, da parte dei soci (o associati) delle ritenute residue, l'anno di riferimento da indicare è quello relativo alla dichiarazione dei redditi dalla quale emerge il credito

«Rateazione» e studi settore

Chi sceglie di pagare a rate l'Iva dovuta per l'adeguamento agli studi di settore deve compilare il campo rateazione del modello F24, per consentire l'indicazione, in corrispondenza del codice tributo 6494, delle informazioni sulla rateazione, cioè sul numero rata in pagamento e sul numero complessivo delle rate

Emendamento del Pdl al ddl sulla Carta delle Autonomie. Verrà discusso martedì

Nuovo stop per le Province

Nuovo stop per le mini Province, stavolta nel mirino quelle con meno di 200 mila abitanti. È quanto prevede un emendamento del relatore Donato Bruno (Pdl) al disegno di legge sulla Carta delle Autonomie all'esame della commissione Affari Costituzionali della Camera, che sarà votato martedì della prossima settimana.

La proposta, formalizzata ieri, riscrive parte dell'articolo presente in una prima bozza del decreto legge sulla manovra anticrisi. L'emendamento del relatore prevede sin da ora una delega al governo per varare uno o più decreti legislativi per provvedere alla razionalizzazione di questi enti locali.

L'articolo 14 fissa alcuni paletti alla delega e, tra questi, rispunta appunto la proposta di fissare un tetto alla popolazione delle Province che questa volta è di 200 mila unità. L'emendamento prevede comunque che «la previsione della soppressione delle Province» sia fatta anche in base «all'estensione del territorio di ciascuna Provincia e al rapporto tra la popolazione e l'estensione del territorio e tenendo conto della peculiarità dei territori montani». Così come è necessario, recita la proposta di modifica, che «il territorio di ciascuna Provincia abbia un'estensione e comprenda una popolazione tale da consentire l'ottimale esercizio delle funzioni previste per il livello di governo» e tale «da realizzare le maggiori economie di scala».

Infine, l'emendamento prevede «una disciplina transitoria che assicuri la continuità dell'azione amministrativa e dei servizi ai cittadini».

Na.Pie.

La sorpresa nella manovra: i fondi dirottati per pagare i debiti delle scuole e le supplenze

Il governo lascia a secco i prof

Non avranno un euro del miliardo promesso per il merito

Il merito doveva essere uno dei risvolti positivi della riforma della scuola, quella riforma avviata nel 2008 dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti, e fatta a colpi di tagli ai docenti, ai bidelli, alle classi, all'offerta formativa e alle speranze dei precari di spuntare un'assunzione. Per un risparmio finale di 8 miliardi di euro. Tanti meno con un più, ovvero il segnale positivo che il ministro dell'istruzione Mariastella Gelmini ha promesso ai quattro venti sarebbe diventato realtà già quest'anno: un bel premio ai prof più bravi, dato proprio grazie al riutilizzo di una parte (il 30%) dei risparmi realizzati nel sistema con i tagli. Una quota che per il 2010 vale circa 300 milioni di euro. «Dobbiamo solo definire il sistema di carriera», spiegava la Gelmini non tanto tempo fa, mentre attendeva che il Tesoro certificasse i 300 milioni, e intanto avviava consultazioni informali con i sindacati. Obiettivo: aumenti di stipendio legati non più solo all'anzianità di servizio ma anche al merito, come avviene già in altri paesi europei. Ebbene, a una lettura attenta del decreto legge finanziario e della relativa relazione tecnica, approdati al senato, si scopre che sono stati congelati per tre anni gli aumenti per anzianità di servizio (i cosiddetti scatti) e pure il merito. In un colpo solo, il Tesoro porta a casa quasi 2 miliardi di euro, uno dal congelamento degli scatti e l'altro dal mancato pagamento del merito dal 2010 al 2012. I fondi del merito, però, resteranno nella scuola, recita il comma 14 dell'articolo 8. E la relazione tecnica spiega che fine faranno: saranno destinati «al ripianamento dei debiti pregressi delle istituzioni scolastiche ovvero al finanziamento delle spese per supplenze brevi e di funzionamento, ivi comprese quelle per le attività di cui all'articolo 78, comma 31 della legge n. 388/2000», che sono gli appalti di pulizia assegnati dagli istituti scolastici alle cooperative di Lsu, sulla scorta della previsione della Finanziaria 2001. Così si utilizzano i fondi della carriera per saldare tra l'altro anche parte del debito milionario che il governo centrale ha accumulato negli ultimi anni verso le scuole, i cui bilanci sono in perenne rosso, dall'acquisto delle lavagne al pagamento dei fornitori. La relazione tecnica del Ragioniere generale dello stato, Mario Canzio, spiega anche come sia stato possibile lo scippo del merito ai prof: il decreto legge 112 destinava una quota dei risparmi «all'incremento delle risorse contrattuali stanziare per la valorizzazione e lo sviluppo professionale della carriera del personale docente a decorrere dall'anno 2010», d'accordo. Ma la manovra di quest'anno prevede «il blocco della tornata contrattuale relativa al triennio 2010-2012». E dunque, niente contratto, niente carriera. Un ragionamento che non fa una grinza e che rende il comparto della scuola tra i più colpiti dai rigori del decreto finanziario. Tra blocco del contratto, che vale per tutti gli statali, congelamento degli scatti e mancata attribuzione degli aumenti per merito, secondo una prima stima, un docente in media perderebbe sui 2500 euro l'anno, circa il 10% della busta paga. Molto più dei manager pubblici per i quali la manovra prevede il taglio del 5% per la quota di stipendio che sfiora i 90 mila euro, che sale al 10% per l'eccedenza sopra i 150 mila. Complessivamente, quantifica la relazione, si tratta di circa 26 mila persone, che pagheranno un dazio annuo di quasi 29 milioni di euro. Poco più di mille euro a testa.

Assume carattere generale il principio previsto espressamente per i consiglieri

Dimissioni subito valide

Per l'assessore efficaci dalla presentazione

Da quando decorrono le dimissioni di un assessore? Il TuoeI nulla dispone al riguardo. Si ritiene, tuttavia, consolidato nell'ordinamento il principio dell'immediata operatività e irretrattabilità delle dimissioni degli amministratori degli enti locali, a far tempo dall'abrogazione dell'istituto della presa d'atto, operata dalla legge di riforma delle autonomie locali n. 142/90. Tale principio espressamente sancito nell'art. 38, comma 8, del TuoeI n. 267/2000 per le dimissioni dei consiglieri, assume carattere generale e non viene messo in discussione dalla speciale disciplina prevista per quelle del sindaco, la cui revocabilità è giustificata dal rilievo della gravità delle conseguenze connesse alla loro presentazione. Si ritiene, pertanto, che le dimissioni dell'assessore, siano da considerarsi irrevocabili sin dalla data della loro presentazione.

L'INDENNITÀ SPETTANTE AL SINDACO Un sindaco, dipendente di un istituto di credito, che ha ottenuto dal proprio datore di lavoro la concessione di un congedo straordinario retribuito ai sensi dell'art. 42 comma 5 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, ha diritto all'indennità spettante al primo cittadino per l'intero? Al riguardo, come osservato dalla dottrina (Vandelli - Commenti al T.u. sull'ordinamento delle autonomie locali, Maggioli editore p. 575) si rileva che il legislatore del 2000 ha inteso introdurre, nell'ambito degli enti locali il concetto di attività politica come attività professionale e, per far sì che gli stessi amministratori possano meglio adempiere al proprio mandato elettivo, ha previsto agli artt. 81 e ss. del citato TuoeI un sistema indennitario in base al quale gli amministratori che sono al contempo lavoratori dipendenti possono essere collocati, a richiesta, in aspettativa non retribuita per tutto il periodo di espletamento del mandato. Al sindaco collocato in aspettativa compete un'indennità di funzione nei limiti fissati da apposito decreto ministeriale mentre tale indennità è dimezzata per i lavoratori dipendenti che non hanno richiesto tale aspettativa. Da tale assetto ne deriva che possono percepire l'indennità di mandato piena solamente quegli amministratori che, ai sensi dell'art. 81 del decreto legislativo n. 267/2000, sono collocati in aspettativa per mandato elettivo. Il primo cittadino del comune che ha posto il quesito è dipendente di un istituto di credito e, in costanza di rapporto di lavoro, ha chiesto, ai sensi del citato articolo 42 comma 5 del dlgs n. 151/2001, di poter usufruire di un periodo di congedo dal lavoro per assistere il proprio familiare. Si osserva al riguardo che il presupposto necessario per poter usufruire del periodo di congedo previsto dalla normativa a tutela e sostegno della maternità e della paternità, per il quale peraltro il legislatore ha previsto un trattamento economico di favore per tutto il periodo di congedo, equivalente all'ultimo stipendio percepito, è proprio la circostanza che al momento della richiesta il lavoratore si trovi in costanza di rapporto di lavoro. Diversamente, come già messo in rilievo, il menzionato art. 82 TuoeI dispone che l'amministratore locale ha diritto a percepire l'indennità piena nel solo caso si sia posto in aspettativa dal lavoro. Ciò posto e indipendentemente dalla diversa «ratio» che sottende i due diversi impianti normativi, risulta essere di tutta evidenza che il citato amministratore non possa percepire l'indennità piena prevista per lo svolgimento del mandato elettorale, in quanto non si trova nelle condizioni richieste dal più volte citato art 81 TuoeI per percepire la menzionata indennità nella misura piena.

MANOVRA CORRETTIVA/ Le disposizioni in materia di personale previste dal dl 78/2010

Enti locali in cura dimagrante

Irrigiditi i vincoli alle assunzioni. Bloccata la contrattazione

Vincoli assai stringenti alle assunzioni, rafforzamento delle disposizioni che dettano limiti alla spesa per il personale, blocco della contrattazione collettiva per il triennio 2010/2012, tetto al 3,2% per gli aumenti derivanti dal rinnovo del contratto del biennio economico 2008/2009. E ancora, ritardo di un anno nel collocamento in pensione. Possono essere così riassunte alcune tra le più importanti disposizioni dettate dal decreto legge n. 78/2010 in materia di personale degli enti locali. Non si applicano invece agli enti locali le disposizioni dettate dalla manovra Tremonti per i dipendenti dello Stato e che impongono il tetto ai trattamenti economici dei singoli dirigenti nel prossimo triennio nella misura erogata nell'anno 2010. Siamo dinanzi a un insieme di misure assai rigide e che lasciano alle singole amministrazioni margini di autonomia applicativa assai ridotti, il che solleva dubbi di legittimità costituzionale alla luce dei principi che la stessa Consulta ha avuto modo più volte di fissare e cioè che le norme statali possono, per esigenze di coordinamento della finanza pubblica, dettare vincoli di carattere generale, ma che sono le singole amministrazioni a dovere decidere il modo con cui applicare tale prescrizioni, mentre limiti stringenti possono essere adottati solo con il consenso degli enti locali, elemento che in questa occasione non è sicuramente presente. Non si può comunque dare per scontata la dichiarazione di illegittimità in quanto il provvedimento fa essenzialmente riferimento ai tetti di spesa, il che determina un immediato collegamento con le esigenze di coordinamento della finanza pubblica, tema che appartiene alla competenza legislativa dello Stato. Le nuove disposizioni non toccano, se non in misura marginale, la concreta applicazione del decreto legislativo n. 150/2009, la cosiddetta legge Brunetta, che rimane confermata nei suoi tratti essenziali. In particolare si conferma che a partire dal 2011 il trattamento economico accessorio collegato alle performance deve essere distribuito in modo differenziato e che tutti gli enti si devono dare un sistema di misurazione e valutazione delle performance organizzative e individuali, sistema nel cui ambito si deve assegnare uno spazio significativo alla valutazione da parte degli utenti. Viene inoltre confermata la drastica «dieta dimagrante» a cui è sottoposta la contrattazione collettiva, nonché la limitazione degli ambiti riservati alle relazioni sindacali, con i forti paletti inseriti per evitare che possano concretizzarsi forme di cogestione. Viene poi confermato l'impianto della norma per ciò che riguarda il tentativo di limitazione dello spoils system nel conferimento degli incarichi dirigenziali e non sono apportate modifiche di sorta né alle nuove forme di responsabilità introdotte in capo a dirigenti e dipendenti né alle nuove sanzioni e procedure disciplinari. Le novità contenute nella manovra incidono su tre aspetti del decreto Brunetta. In primo luogo, il blocco della contrattazione nazionale per il triennio 2010/2012 determina il rinvio della entrata in vigore della quantificazione del bonus di eccellenza e del premio per l'innovazione; nonché di alcuni dei nuovi vincoli dettati per rafforzare il controllo sulla contrattazione decentrata integrativa. E ancora, anche per gli aspetti disciplinari si sconteranno alcuni problemi operativi. Un secondo aspetto strettamente connesso è la sostanziale necessità che si pone per allungare i termini (che negli enti locali scadranno di fatto nel 2012) entro cui adattare i contratti decentrati integrativi alle nuove disposizioni. Infine la manovra abroga in modo espresso la disposizione per la quale i provvedimenti di revoca degli incarichi ai dirigenti per mutamenti organizzativi e la mancata conferma alla scadenza dovevano essere preceduti dall'invio con un congruo preavviso di una motivata comunicazione, indicante le ragioni della scelta e contenente la prospettazione dei nuovi incarichi che possono essere conferiti.

L'Intervento

A pagare saranno i cittadini

Il comma 32 , art. 14, del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78 ha introdotto il divieto per i comuni fino a 30 mila abitanti di detenere partecipazioni societarie, imponendo il limite a una sola partecipazione per gli enti tra i 30 e i 50 mila abitanti. Gli effetti della manovra saranno diversi per le tre fasce di enti locali. Per i comuni fino a 30 mila abitanti, la cessazione delle partecipazioni al 31/12/2010 pone rilevanti problemi in capo all'Ente, soprattutto per quelle in-house, per le quali non è ipotizzabile un trasferimento delle sole quote o azioni senza che questo comporti di fatto la cessazione dell'affidamento stesso. L'alternativa suggerita dal legislatore è quella della messa in liquidazione, che in assenza di asset di particolare pregio, comporterà due effetti: un depauperamento del valore dell'impresa e quindi minori incassi per l'ente socio e un problema sociale notevole relativo alla gestione del personale, l'ente sarà costretto a mettere a gara, di fatto, il ramo d'azienda o i rami d'azienda compreso gli asset e il personale, data la improbabilità dell'Ente locale a internalizzare il servizio e riassumere il relativo personale. Per la seconda tipologia di enti (con popolazione compresa tra i 30 e i 50 mila abitanti) questi ultimi saranno costretti a razionalizzare le diverse partecipazioni in un'unica multiservice (o attraverso la costituzione di una holding e tante partecipazioni indirette) con la messa a punto di delicate operazioni di conferimento, fusione ecc., e con l'osservanza comunque dell'art. 3 comma 27 legge 244/2007, che impone la verifica del mantenimento delle partecipazioni laddove «strettamente necessarie al perseguimento di finalità istituzionali» (in merito si segnala l'importante delibera della Corte dei conti, sez. regionale Veneto n. 5/2009). Per l'ultima tipologia di enti, la manovra apparentemente non pone vincoli particolari ma occorre che gli stessi si adeguino all'art. 3 di cui sopra, nonché alla riforma (non del tutto compiuta) dei Servizi pubblici locali di cui alla legge n. 166/2009. Le principali problematiche pertanto ricadono sui comuni di più piccole dimensioni, che saranno costretti a processi di accelerazione delle gare per l'affidamento anche simultaneo dei S.p.I., in deroga alle originarie scadenze convenzionali, salva la possibilità di far partecipare la propria società in house, alle pari condizioni di tutti gli altri competitor, al solo fine di cessione del ramo d'azienda o del pacchetto societario in ottica liquidatoria, con possibilità conseguente di maggior realizzo. Lo stesso ragionamento vale per le società strumentali di cui al decreto «Bersani». Le politiche operate dagli enti locali in tutti questi anni per la «creazione di valore» attraverso le proprie imprese trova, con questa manovra, uno sbarramento solenne. Il taglio di tutte le partecipazioni, o la drastica riduzione a una soltanto, comporterà in alcuni casi un taglio di costi inutili ma nell'esperienza di molti enti potrebbe comportare la svendita di un patrimonio economico annullando, di fatto, i vantaggi derivanti dai tagli e con un rischio concreto di un disservizio ai cittadini nell'erogazione dei servizi pubblici locali che, conseguentemente alla gara, potrebbero costare di più, sia per l'ente regolatore sia per il cittadino/utente.

Viaggio tra le realtà locali preoccupate dal piano di dismissioni previsto dalla manovra

Partecipate verso la rottamazione

E i piccoli comuni rischiano di perdere importanti entrate

Rischiano di scomparire le piccole società di utility partecipate dai comuni, montani e non. E già si leva la protesta dei sindaci preoccupati di dover dire addio a un bel po' di dividendi essenziali per le disastrose casse degli enti locali. Il governo, dicono, sulle partecipate ha fatto due pesi e due misure. Da un lato i grandi comuni (Roma, Milano, Torino, Bologna, Parma, Brescia) a cui il decreto Ronchi (dl 135/2009) ha dato tempo fino a tutto il 2012 per ridurre al 30% le partecipazioni nelle proprie municipalizzate quotate in Borsa (A2A, Acea, Iride, Enìa, Hera). Dall'altro i comuni medio-piccoli, obbligati dalla manovra correttiva a cedere entro fine anno tutte le partecipazioni in società e a mettere in liquidazione quelle detenute al 100%. Per gli enti sotto i 30 mila abitanti non ci saranno strappi alla regola, mentre quelli con popolazione compresa tra 30 e 50 mila abitanti potranno restare nel capitale sociale di una sola società. Il risultato che la norma (art. 14, comma 32 del dl 78/2010) voluta da Tremonti intende perseguire è evidente: frenare la crescita senza fine delle partecipazioni comunali che, come evidenziato dalla Funzione pubblica nell'ultima relazione al parlamento, dal 2007 al 2009 sono aumentate del 15% fino a toccare quota 35 mila. Andando a spulciare nella banca dati messa online da Brunetta (consultabile sul sito www.consoc.it) si trova, infatti, di tutto. Dalle terme alle enoteche, dalle biblioteche alla logistica, dalle banche ai teatri, ma anche tante, tantissime società di utility (servizi pubblici locali, gestione delle risorse idriche, energie rinnovabili) costituite al nord e in particolar modo lungo l'arco alpino. Dalla Val Maira piemontese alla Carnia friulana passando per il Primiero trentino e il Cadore bellunese, si sono sviluppate in questi anni società pubbliche promosse da comuni e comunità montane (o loro consorzi) che rischiano di scomparire privando gli enti territoriali di risorse indispensabili per far quadrare i conti. O che nella migliore delle ipotesi finiranno per essere cannibalizzate dai big player metropolitani. Realtà imprenditoriali probabilmente sconosciute al grande pubblico, ma che movimentano cifre di tutto rispetto. Prendiamo il caso di Primiero Energia, una spa costituita nel 2000 per subentrare all'Enel nella gestione di alcuni grossi impianti idroelettrici a cavallo tra il Trentino orientale e il Veneto. La società è controllata da Acsm spa di Primiero (53%), un'azienda consortile interamente in mano a 13 comuni del Trentino (Canal San Bovo, Castello Tesino, Cinte Tesino, Fiera di Primiero, Imer, Mezzano, Pieve Tesino, Predazzo, Sagron Mis, Siror, Sovramonte, Tonadico e Transacqua) che ne detengono quote variabili dal 13 all'1%. Nel giro di dieci anni la società è passata da un giro d'affari di 6,5 milioni di euro a un consolidato di 70 milioni e ogni anno distribuisce 1,5 milioni di dividendi spartiti tra i 13 comuni soci. In media un centinaio di migliaia di euro a sindaco essenziali per pagare gli asili, i trasporti pubblici, i servizi sociali. «La nostra azienda ha fatto della sostenibilità ambientale il suo cavallo di battaglia», dice il presidente di Acsm, Luciano Zeni, «oggi dopo dieci anni di attività possiamo dire con orgoglio di aver creato nel Primiero una zona oil free completamente servita da energia elettrica e termica proveniente da fonti rinnovabili. Ora il governo ci viene a dire che i nostri comuni soci devono cedere le partecipazioni. Mi chiedo: a chi? E mi sorge il dubbio che questa norma sia stata scritta per favorire i soliti 4-5 big player nazionali». Ma intanto Zeni ha già individuato le contromosse per neutralizzare la disposizione incriminata (qualora dovesse essere confermata in parlamento). «Ci appelleremo innanzitutto al nostro status di regione a statuto speciale, chiedendo che la norma non si applichi al Trentino. E se non sarà sufficiente, i nostri comuni soci sono pronti a cedere le partecipazioni ai propri cittadini. La manovra proibisce ai comuni di detenere le quote, ma non di cederle alla comunità amministrata attraverso forme di azionariato diffuso». Dal Primiero alla Valle Camonica i problemi sono gli stessi. «Con le dismissioni il pericolo che le tariffe, finora calmierate dai comuni, aumentino è reale», spiega Pierluigi Mottinelli, consigliere comunale di Cedegolo (Bs) e amministratore delegato di Sosvav, srl partecipata da sei comuni dell'Alta Val Camonica (tra cui Pontedilegno e Temù) attiva nel settore del teleriscaldamento. «La norma della manovra, inoltre, è incompleta perché non dice nulla sulle procedure di dismissione da adottare per garantire la continuità del servizio. E inoltre non afferma un principio che

dovrebbe essere fondamentale: i costi delle dismissioni non devono ricadere sugli utenti». «Siamo fiduciosi», prosegue Mottinelli, «che il governo si renda conto dell'errore e torni sui suoi passi nel corso della conversione in legge del decreto. Del resto non si capisce quali siano i margini di risparmio che Tremonti si aspetta di realizzare obbligando i comuni a vendere le partecipate». «Queste società sparse per l'Italia», chiosa Enrico Borghi, presidente dell'Uncem, «sono esempi virtuosi di un capitalismo municipale sano che ha creato reddito, economia e sviluppo in contesti territoriali storicamente difficili. Dimostrando che è possibile realizzare l'equazione tra il controllo delle risorse territoriali e una politica industriale non speculativa, rispettosa dell'ambiente e che apporta risorse sul territorio». Quelle risorse che ora con la manovra verrebbero a mancare. «Vogliamo azzerare tutto, per regalare questo sistema di competenze, conoscenze e risorse a realtà esterne alle montagne e ai territori che realizzerebbero l'ennesima colonizzazione della montagna? E questo sarebbe federalismo e rispetto per le autonomie locali?», si domanda Borghi.

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - Fulvio Sarzana di S. Ippolito
Titolo - La nuova videosorveglianza per gli enti locali, le imprese e i privati
Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2010, pp. 244
Prezzo - 34 euro
Argomento - Negli ultimi anni l'esigenza sempre più avvertita di tutelare la sicurezza dei cittadini, anche con strumenti tecnologicamente avanzati, ha portato all'emissione di norme e provvedimenti in grado di cambiare il concetto stesso di videosorveglianza. Il volume edito dalla Maggioli costituisce un'utile guida alle modifiche introdotte nel biennio 2008-2009 dal legislatore mediante i c.d. decreti sicurezza e dal Garante privacy con il nuovo e recentissimo provvedimento generale sulla videosorveglianza dell'8 aprile 2010, con il quale sono state dettate nuove e più stringenti regole con particolare riferimento per gli enti locali. Il testo in questione illustra i criteri per il corretto trattamento dei dati personali, gli obblighi per i titolari del trattamento, con particolare riferimento alle misure di sicurezza e i nuovi tempi di conservazione dei dati, nonché al tema della videosorveglianza nei luoghi di lavoro, negli ospedali e nei luoghi di cura, negli istituti scolastici e nel trasporto pubblico. Il volume ha un taglio pratico e operativo e si rivolge sia agli operatori degli enti locali sia a quanti siano interessati ad approfondire l'argomento per motivi di studio o di lavoro.

Autore - Nicola Centofanti
Titolo - Il piano regolatore nella legislazione regionale
Casa editrice - Giuffrè, Milano, 2010, pp. 508
Prezzo - 38 euro
Argomento - I principi stabiliti dalle disposizioni del Testo Unico dell'edilizia trovano completamento nella legislazione regionale, cui è stata attribuita la funzione legislativa concorrente in materia di governo del territorio. Il volume edito dalla Giuffrè analizza le principali disposizioni della legislazione regionale sulla pianificazione comunale alla luce della dottrina e della giurisprudenza più recente in materia. Dopo una prima parte dedicata all'analisi delle fonti normative della programmazione urbanistica comunale, viene approfondita la normativa in tema di procedimento, incarico di progettazione, approvazione regionale, varianti, limiti allo ius aedificandi. Mentre la terza parte del libro è dedicata all'analisi della legislazione regionale, la quarta tratta dei vincoli di piano, per poi passare alla perequazione (parte quinta). Completa la trattazione l'esame delle forme di tutela amministrativa e giurisdizionale. Il volume ha un taglio pratico e operativo e si rivolge agli operatori degli enti locali addetti agli uffici tecnici nonché a quanti abbiano interesse ad approfondire la materia per motivi di studio o di ricerca.
A cura di Gianfranco Di Rago

gli strumenti di contenimento

Tra le opzioni la riduzione delle posizioni dirigenziali

La più importante misura contenuta nel decreto legge n. 78/2009 in materia di personale degli enti locali è la fissazione di nuovi tetti alla spesa e alle assunzioni. La forma dell'intervento è la riscrittura delle norme contenute nella legge finanziaria 2007 e nel decreto legge n. 1112/2008, cioè la prima manovra del governo Berlusconi. I comuni, le province e le regioni vengono impegnati a provvedere alla riduzione della spesa del personale: la disposizione riguarda direttamente gli enti soggetti al patto di stabilità. In tal modo si chiarisce in senso restrittivo il significato delle norme esistenti. Altra importante precisazione che risolve i contrasti interpretativi è che tale spesa deve essere calcolata al lordo degli oneri riflessi e dell'Irap, ma con la esclusione degli oneri derivanti dai rinnovi contrattuali, esclusione che deve intendersi come integrale. La norma indica anche il modo con cui gli enti locali devono raggiungere questo scopo. Il primo strumento è costituito dalla riduzione della incidenza della spesa del personale sulla spesa corrente. Si riprende così la norma di principio dettata dal dl n. 112/2008 e rimasta fin qui inattuata per la mancata adozione del decreto del presidente del consiglio dei ministri previsto dalla stessa norma: il dettato legislativo ci fa capire che la misura della riduzione di tale incidenza sarà decisa autonomamente da ogni singola amministrazione. Per raggiungere tale risultato i singoli enti possono utilizzare le norme che pongono limiti alle assunzioni, anche a quelle flessibili. Ovvero possono dare corso a forme di razionalizzazione e snellimento delle strutture, anche attraverso la riduzione della incidenza percentuale delle posizioni dirigenziali in organico. In tal modo si dà applicazione a un'altra previsione del dl n. 112/2008 rimasta fin inattuata per la mancata emanazione del dpcm. Il terzo strumento è il contenimento della spesa per la contrattazione integrativa, anche utilizzando le norme dettate per le amministrazioni dello stato. Il che vuol dire che le amministrazioni potranno ridurre del 10% la consistenza del fondo e potranno ridurlo anche in caso di diminuzione del numero dei dipendenti. Si riprendono le indicazioni del dl n. 112/2008 sul contenuto della spesa per il personale; essa deve comprendere in generale e non solo ai fini della riduzione gli oneri per gli incarichi di co.co.co.; i contratti di somministrazione; il costo per i dirigenti e responsabili assunti ai sensi dell'articolo 110 del Tuel e quelli sostenuti per tutto il personale che, senza cessazione del rapporto di pubblico impiego, è utilizzato da strutture e organismi partecipati facenti capo all'ente. Questa è una norma che completa le previsioni precedentemente in vigore perché impone di continuare a considerare nella spesa per il personale tutti i costi sostenuti per coloro che continuano ad avere un rapporto di lavoro subordinato con l'ente. Altro importante elemento di novità è la irrogazione della sanzione del divieto di effettuare nuove assunzioni di personale a qualunque titolo, la stessa che è irrogata in caso di mancato rispetto del patto di stabilità, per le amministrazioni che non rispetteranno questo vincolo. Ricordiamo che fino ad oggi il mancato rispetto del tetto di spesa per il personale era sanzionato solo con il divieto di aumentare il fondo per le risorse decentrate sulla base delle previsioni di cui al Ccnl 31/7/2009. Quanto alle assunzioni, in tutti gli enti locali, dal prossimo 1° gennaio 2011 vengono vietate le assunzioni di personale a qualunque titolo negli enti che hanno un rapporto tra spese di personale e spese correnti superiore al 40%. Tale cifra, a parere di chi scrive, deve intendersi riferita all'anno precedente, cioè per il 2011 all'anno 2010. Nelle amministrazioni che sono al di sotto di tale cifra le assunzioni sono consentite nel tetto di spesa del 20% degli oneri sostenuti in precedenza per il personale cessato nell'anno precedente. Da evidenziare che tale cifra, viene espressamente chiarito, deve essere assunta considerando come tale solo l'anno 2010. A parere di chi scrive tali risparmi non vanno calcolati come cifra effettiva ma con riferimento a quella teorica su base annuale. Viene abrogata la possibilità di derogare al tetto di spesa per il personale negli enti non soggetti al patto di stabilità. Il provvedimento stabilisce che i comuni, per il censimento del 2011, potranno assumere dipendenti con contratti flessibili ed utilizzare le collaborazioni coordinate e continuative, ma dopo che sia verificato che non è possibile utilizzare personale dipendente da PA in disponibilità. In tutte le p.a. il costo per i rinnovi

contrattuali del personale per il biennio economico 2008/2009 non può superare la percentuale del 3,2% (tranne che per i vigili del fuoco e per il comparto sicurezza). Tale vincolo si applica anche ai contratti già stipulati e le clausole diverse sono inefficaci già dal mese di luglio. Per il triennio 2010/2012 non vi saranno nuovi contratti e, dunque, non vi saranno aumenti, salvi i pochi spiccioli che derivano dall'erogazione della indennità di vacanza contrattuale. Si stabilisce inoltre che negli anni dal 2011 al 2013 le progressioni di carriera, peraltro fortemente ridimensionate dal decreto Brunetta, avranno effetto solo ai fini giuridici e non economici. Ed ancora, l'autorizzazione alla permanenza in servizio del personale che ha raggiunto i 65 anni di età ovvero i 40 anni di contributi produce gli stessi effetti delle nuove assunzioni. L'unica eccezione riguarda le autorizzazioni rilasciate prima dell'entrata in vigore del decreto e con decorrenza entro il prossimo 1 gennaio 2011. Si stabilisce che gli enti di nuova istituzione (da chiarire se la norma si applica anche alle amministrazioni locali) possono, entro i primi cinque anni dalla costituzione, effettuare assunzioni entro il tetto del 50% delle entrate ordinarie consolidate e nel limite del 60% della consistenza organica. Ed infine le regole del dlgs n. 81/2008 sul rischio da lavoro collegato allo stress si applicheranno a partire dal 31 dicembre 2010.

MANOVRA CORRETTIVA/ Comuni e province dovranno rimettere mano alla programmazione

Studi e consulenze col bilancio

Spesa per gli incarichi di collaborazione tagliata dell'80%

La stretta sulle consulenze e gli incarichi di collaborazione esterna vale anche per gli enti locali, chiamati, dal 2011, a ridurre la spesa complessiva destinata a tale scopo al 20% di quella sostenuta nel 2009. Gli enti locali sono compresi nell'elenco delle pubbliche amministrazioni di cui al comma 3 dell'articolo 1 della legge 196/2009, richiamato dalle norme sul contenimento della spesa contenute nel dl n. 78/2010, essendo contemplati nella ricognizione effettuata dall'Istat e pubblicata sulla G.U. n. 176 del 31 luglio 2009. Dunque, a decorrere dall'anno 2011 comuni e province dovranno ridurre dell'80% la spesa annua per studi ed incarichi di consulenza, anche conferiti a pubblici dipendenti rispetto a quella sostenuta nell'anno 2009. Ciò non solo all'evidente scopo di conseguire risparmi di spesa, ma anche al fine, esplicitato dalla manovra, «di valorizzare le professionalità interne alle amministrazioni». L'articolo 6, comma 7, del dl n. 78/2010 estendendo la sua portata anche agli enti locali, modifica implicitamente la disciplina degli incarichi di collaborazione contenuta nell'articolo 3, commi 18 e da 54 a 57, della legge 244/2007. Tali disposizioni hanno sin qui assegnato a ciascun ente locale la possibilità di fissare col regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi, in conformità a quanto stabilito dall'articolo 7, commi 6 e seguenti del dlgs n. 165/2001, limiti, criteri e modalità per l'affidamento di incarichi di collaborazione autonoma, da applicare a tutte le tipologie di prestazioni. Inoltre, il limite massimo della spesa annua per incarichi di collaborazione, ai sensi del comma 56 del citato articolo 3, può essere fissato col bilancio. È chiaro che in particolare quest'ultima previsione si mostra incompatibile con l'innovazione sulla materia, disposta dal dl n. 78/2009. Nel 2011, in altre parole, gli enti locali non potranno fissare liberamente il tetto della spesa complessiva per gli incarichi mediante il bilancio. L'articolo 6, comma 7, della manovra, infatti, obbliga il bilancio a ridurre comunque dell'80% le spese destinate a tale scopo, rispetto al 2009. Ciò deve indurre comuni e province di metter mano con urgenza alla programmazione, per altro obbligatoria, degli incarichi esterni, per limitarle ai casi di estrema priorità. Il dl n. 78/2010 introduce indirettamente una nuova limitazione di diritto sostanziale al ricorso agli incarichi esterni, col riferimento espresso allo scopo di valorizzare le professionalità interne. Ciò impone di rendere ancora più rigorosa la verifica dell'assenza assoluta di professionalità e richiede agli enti anche di motivare l'assoluta impossibilità di assegnare, anche solo temporaneamente, professionalità dotate della competenza necessaria, ma impegnate in settori o progetti operativi diversi, allo scopo di affrontare e risolvere i problemi sui quali si evidenzia la potenziale necessità di una collaborazione esterna. Del resto, il taglio molto forte alle risorse imporrà in ogni caso un ripensamento serio al modo col quale si utilizzano le professionalità. Certo, stride con il disegno di valorizzazione delle competenze interne agli enti, indubbiamente apprezzabile, la scelta di ridurre al 50% della spesa del 2009 (anch'essa valevole per gli enti locali), le risorse destinate alla formazione. È chiaro che il pieno utilizzo delle capacità dei dipendenti non possa essere disgiunto da un investimento nel capitale umano, tanto più necessario quando si compie la scelta di internalizzare quanto più possibile le attività di analisi, studio, ricerca e di istruttoria relative a problemi di rilevante ampiezza. La riduzione della spesa lascia, in ogni caso, fermi i presupposti e le cause di ricorso agli incarichi, come previsto dalle norme citate prima, nonché dall'articolo 7, commi 6 e seguenti, del dlgs 165/2001. La violazione del nuovo tetto di spesa imposto dalla manovra, per altro, costituirà illecito disciplinare e responsabilità erariale. Ma, non solo nei confronti di dirigenti e responsabili di servizio che conferiscano gli incarichi. Anche i responsabili dei servizi finanziari avranno l'onere di garantire che nel bilancio lo stanziamento non superi il 20% di quello del 2009.

l'intervista

Zanetti: non snaturare il redditometro

I coefficienti di trasformazione applicati ad ampio spettro fanno lievitare il reddito. E l'effetto preoccupa i dottori commercialisti che vedono trasformato lo strumento del redditometro in uno studio di settore per famiglie. Enrico Zanetti, Coordinatore ufficio studi Cndcec. Domanda. Avete martellato per due anni sulla opportunità di potenziare il redditometro e di usarlo come strumento principale nella lotta contro l'evasione fiscale di massa. Ora che sta avvenendo quello che chiedevate, muovete forti critiche. Risposta. Per forza. Quello che viene denominato «nuovo redditometro» rischia di essere invece una sorta di studi di settore per famiglie. Il redditometro si basa su un presupposto semplice, quanto oggettivo: se verifico che hai sostenuto spese per 100, presumo che tu abbia avuto un reddito almeno pari a 100. È proprio in questa semplicità ed oggettività che risiede la forza del redditometro e l'accettabilità sociale del fatto che con esso si possa spostare automaticamente sul contribuente l'onere di provare il contrario. Nemmeno gli studi di settore hanno mai avuto questa forza e quando alla fine del 2006 si è provato ad attribuirgliela c'è stata, comprensibilmente, una mezza insurrezione. D. E il nuovo redditometro si discosterebbe da questo modello? R. Da quel che pare di capire, il decreto attuativo disegnerà un redditometro che si contraddistinguerà per un significativo ampliamento delle spese che possiamo definire «specificamente rilevanti» ai fini del calcolo del reddito presunto, come ad esempio le spese sostenute per i viaggi, le scuole private o i circoli esclusivi e molte altre. Questo è assolutamente giusto. Anche il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, con il Presidente Siciliotti e il delegato alla fiscalità D'Imperio, ha più volte sottolineato come non si sarebbe certo potuto andare avanti solo con case, autovetture e barche. Il punto però è che anche per tutte queste spese sembrerebbero destinati a trovare applicazione dei coefficienti di trasformazione ai fini della determinazione del reddito presunto che viene poi accertato in capo al contribuente. D. Proviamo a fare degli esempi. R. Se l'indizio di capacità contributiva specificamente rilevante ai fini del redditometro è la disponibilità di una casa o di una barca, è evidente che il fisco ha bisogno di applicare dei coefficienti sul valore del bene per quantificare la spesa di gestione connessa alla sua disponibilità, per poi trasformarla in presunzione di reddito conseguito dal contribuente almeno per pari importo. Quando però la spesa è già monetaria, ad esempio 5 mila euro per un viaggio ai tropici, non ci dovrebbe essere bisogno di alcun coefficiente, perché si può direttamente presumere che il contribuente abbia avuto entrate appunto per almeno 5 mila euro. D. E invece... R. E invece pare che anche su questo tipo di spese troveranno sistematica applicazione coefficienti di trasformazione, per effetto dei quali a fronte di una spesa di 5 mila, il reddito presunto sarà, a seconda dei casi, 7.500, 10 mila o 15 mila euro. D. E questi coefficienti come verrebbero decisi e da chi? R. Verrebbero decisi dall'Agenzia delle Entrate in funzione di modelli di campionatura statistica di cui si legge in questi giorni, basati su parametri quali la composizione del nucleo familiare, il luogo di residenza e il grado della natura voluttuaria della spesa. D. Questo vuole dire che, a parità di spesa specificamente rilevante ai fini del redditometro, per usare le sue parole, cambierà l'ammontare del reddito presuntivamente accertabile sul contribuente, a seconda che abbia o non abbia figli, oppure che viva in una grande città del nord o nella profonda provincia di qualche area economicamente depressa? R. Esatto. La logica di fondo sembrerebbe essere che, se ad esempio spendo 5 mila euro per un viaggio esotico e sono un contribuente che vive in una città costosa, ho una capacità contributiva implicita maggiore di chi sostiene la stessa spesa, ma per il resto vive in un'area dove la vita di tutti i giorni è molto più economica. Stesso discorso, a parità di spesa specificamente rilevante, se ho moglie e due figli a carico, anziché essere un single che nella vita di tutti i giorni mantiene solo se stesso. In pratica, con i coefficienti si andrebbero a considerare ai fini del redditometro anche tutte le spese non specificamente rilevanti che, si badi bene, l'ufficio non ha evidentemente constatato analiticamente, altrimenti avrebbe potuto metterle direttamente nel redditometro, senza bisogno di determinarle forfaitariamente, applicando coefficienti più o meno ben congeniati dal punto di

vista statistico. E tutto ciò è inaccettabile.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Riproposta al tavolo per l'housing sociale

Affitti, Anci chiede la cedolare secca

Sul piano casa, quello relativo all'housing sociale, il governo rischia di fare le nozze coi fichi secchi, secondo l'Anci, l'associazione nazionale dei comuni, dal momento che, a suo giudizio, le risorse disponibili sono poche. Non bastano, per l'Anci, i 377,8 milioni di euro stanziati per l'attuazione del piano per la costruzione di alloggi destinati all'affitto a canone moderato, pur essendo, riconoscono, una boccata d'ossigeno per tornare a fare edilizia sociale. L'emergenza abitativa, secondo il vicepresidente dell'Associazione dei comuni, Roberto Reggi, si affronta anche mettendo sul mercato gli alloggi vuoti. E la via maestra per incentivare questa strada, secondo Reggi, sindaco di Piacenza, è l'istituzione della cedolare secca sugli affitti. Questione che il vicepresidente Reggi ha annunciato di voler riproporre alla prossima riunione del tavolo istituito al ministero delle infrastrutture che riunisce anche le regioni per l'attuazione del piano casa. Ieri, la prima convocazione con Anci e le regioni per redigere gli accordi di programma relativi agli interventi sul territorio che le regioni sono chiamate a indicare sull'effettivo fabbisogno abitativo. E potranno utilizzare soltanto 377,8 milioni, una parte di quei 550 milioni che il passato governo aveva destinato alla costruzione di abitazioni di edilizia sociali che potranno contare anche sulle risorse dei privati facendo ricorso al project finance. «I fondi messi a disposizione sono limitati rispetto all'effettivo fabbisogno abitativo, considerato l'enorme peso degli sfratti esecutivi soprattutto nei grandi centri urbani, e l'incremento degli affitti molto alto negli ultimi due anni, con un'incidenza sul reddito che continua a essere molto elevata», ha spiegato Reggi, «i comuni sono molto interessati alla definizione degli accordi di programma, tanto più che il percorso appena avviato ci consente, insieme ai privati, di fare una operazione di riqualificazione urbana, oltre che di rispondere alle esigenze abitative, partendo dal recupero dell'esistente». Inoltre, Reggi, al tavolo ministeriale presieduto dal sottosegretario Mario Mantovani con delega alla casa, che ha registrato il debutto di Franco Karrer come nuovo presidente del consiglio superiore dei lavori pubblici, ha affermato la necessità di sostenere «il fondo sociale per l'affitto e rafforzare le agenzie dell'affitto».

Pronto un ddl delega. Ecco cosa succederà al settore non profit entrato nel mirino dei tagli della manovra

Fondazioni, arriva la rivoluzione

Riforma di Alfano e Sacconi. Toccati anche gli enti dei politici

Vengono in mente i 232 enti, tra cui molte fondazioni, a cui il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, avrebbe voluto tagliare i finanziamenti pubblici. E vengono in mente anche le numerose fondazioni e associazioni «politiche» germogliate negli ultimi anni, dalla Farefuturo di Gianfranco Fini all'Italia Futura di Luca Cordero di Montezemolo. Lo stesso discorso, con qualche distinguo, potrebbe valere anche per le fondazioni bancarie, enti un po' particolari, visto il loro peso nel controllo delle banche, ma pur sempre fondazioni. Su tutto questo variegato mondo del non profit sta per arrivare una riforma che si annuncia come una sorta di rivoluzione. A lavorarci, secondo quanto è in grado di rivelare ItaliaOggi, è il ministro della giustizia, Angelino Alfano, in collaborazione con quello del welfare, Maurizio Sacconi. È già in fase di discreto avanzamento una bozza di legge delega al governo che grosso modo ricalca iniziative tentate in legislature passate. L'obiettivo è quello di riformare il titolo secondo del primo libro del codice civile, di fatto ancora fermo alle disposizioni del 1942 e quindi non più al passo con i tempi. L'articolato, ancora in fase di definizione, è stato messo a punto da un gruppo tecnico coordinato da Salvatore Mazzamuto, ordinario di diritto privato all'università di Roma Tre e consigliere giuridico dello stesso Alfano. Uno degli obiettivi della riforma è quello di disciplinare in modo più rigoroso, e vigilato, l'esercizio di attività di impresa da parte di fondazioni e associazioni, che sono enti non profit e in quanto tali non possono perseguire fini di lucro. Ormai sono anni, però, che si è diffusa la pratica di costituire società controllate dagli stessi enti. Gli esempi sono tanti. Si pensi a realtà come la fondazione Farefuturo del presidente della camera o la Magna Carta del vicepresidente dei senatori del Pdl, Gaetano Quagliariello. O ancora, si prenda l'AreI, l'associazione animata da Enrico Letta, che ne è segretario generale. Come ha documentato ItaliaOggi (vedi il numero del 26 gennaio 2010), si tratta di enti che nel corso del tempo hanno costituito, e che oggi si trovano a controllare, società attrezzate per un business variegato: prodotti editoriali, organizzazione di eventi, ricerche e via dicendo. Ma il pensiero può andare anche alle fondazioni che gestiscono musei, ospedali e università. Uno dei punti su cui insisterà la riforma sarà appunto l'applicazione a queste realtà dello statuto dell'imprenditore commerciale, che tradotto vuol dire ammettere al fallimento, o ad altre procedure concorsuali, gli enti le cui imprese dovessero andare male. Altro punto affrontato dalla riforma sarà la velocizzazione del riconoscimento della personalità giuridica di fondazioni e associazioni, operazione da cui dipende la limitazione della responsabilità dell'ente al suo patrimonio. E ci sarà anche un'evoluzione di quella che oggi è l'Agenzia delle onlus, a cui verranno attribuiti poteri di censimento degli enti, di richiesta di informazioni, con la possibilità di emettere pareri vincolanti, anche di concerto con l'Agenzia delle entrate. Sotto questa sorta di Autorità, però, almeno per il momento non dovrebbero rientrare le fondazioni bancarie, anche se la legge 153 del '99 (la normativa di settore) prevede che gli stessi enti ex bancari siano sottoposti alla vigilanza del Tesoro fino a quando non verrà istituita un'Autorità ad hoc su fondazioni e associazioni. Chissà, forse è proprio la preparazione della riforma Alfano-Sacconi che, tra gli altri motivi, ha indotto Tremonti a inserire in manovra una norma con cui il ministero dell'economia rivendica la vigilanza sulle fondazioni bancarie (che controllano una banca) anche dopo l'istituzione di questa Autorità.

Le previsioni dell'istituto di ricerca: «In futuro ci saranno un milione di giovani in meno» Per mantenere gli standard di vita servirà creare 480mila nuovi posti di lavoro all'anno

Censis: «Senza una svolta, nel 2030 un Paese vecchio e indebitato»

Debito pubblico/Pil Per scendere al 99% servono risorse annue per 12 miliardi di euro
LUIGINA VENTURELLI

Un Paese con sempre più anziani e meno giovani e con un crescente divario tra Nord e Sud. Così, per il Censis, cambierà l'Italia tra 20 anni. Per restare grande, ha bisogno di occupazione e riduzione del debito. Come al solito, sono i numeri a dare consistenza reale agli incubi. E l'Italia che verrà nel 2030, stando alle stime elaborate dal Censis, può considerarsi la realizzazione dei peggiori incubi di demografi ed economisti. Sarà un Paese per vecchi, con un milione di giovani in meno ed un abitante su quattro ormai anziano. Sarà un Paese impoverito e indebitato fino al collo, se non si troverà la strada per creare ogni anno 480mila nuovi posti di lavoro e 12 miliardi di euro di risorse. E sarà un Paese diviso in due, con un Mezzogiorno sempre meno attrattivo ed abbandonato da quasi un milione di abitanti. Quello dipinto dal Censis, ieri all'apertura del tradizionale appuntamento «Un mese sociale», è davvero uno scenario da brividi. IL DIVARIO NORD/SUD Tra vent'anni la popolazione residente in Italia sarà di 62 milioni e 129mila persone, con un incremento del 3,2% rispetto al 2010, dovuto soprattutto all'immigrazione verso le regioni settentrionali: i residenti nel Centro-Nord aumenteranno del 7,1%, mentre gli abitanti del Sud diminuiranno del 4,3%. Nel medio periodo crescerà quindi la parte più ricca del territorio nazionale, 2,8 milioni di persone in più nel Settentrione, a fronte di una perdita di 890mila abitanti nel Mezzogiorno. Sul fronte anagrafico, poi, si può parlare di vera e propria emergenza. I giovani di 18-34 anni diminuiranno del 9,9% solo nel prossimo decennio, per attestarsi a quota 10 milioni e 791mila nel 2030, con un calo complessivo del 10,3% nel periodo 2010-2030, pari a un milione e 235mila individui. I giovani passeranno quindi da una quota del 20% della popolazione al 17,4%, mentre gli over 65 aumenteranno del 34,6%, fino a rappresentare il 26,5% della popolazione. La vita media, infatti, continuerà ad allungarsi di quasi due mesi in più all'anno, per arrivare a 82,2 anni per gli uomini e 87,5 anni per le donne. OCCUPAZIONE Per conservare gli attuali standard di vita, di conseguenza, l'Italia dovrà impegnarsi ad aumentare il tasso di occupazione: mantenendo l'attuale numero di persone che lavorano (23 milioni con un tasso di occupazione riferito alla popolazione di 15-64 anni del 57,5%), il tasso di occupazione dovrà salire al 57,9% nel 2020 e al 60,1% nel 2030. Altrimenti il nostro tenore di vita si ridurrà notevolmente. Sembra lontanissimo, invece, il raggiungimento degli obiettivi di Lisbona (una quota di occupati del 70%), che implicherebbe la creazione di 480mila nuovi posti di lavoro all'anno per i prossimi dieci anni (per arrivare a 27 milioni e 853mila occupati in totale). Considerando «ineludibile» la riduzione del debito pubblico, e ipotizzando una crescita del Pil dell'1% costante per i prossimi 10 anni, servirà inoltre diminuire il debito dello 0,7% all'anno (pari a 12 miliardi di euro) per scendere sotto la soglia del 100% nel rapporto debito pubblico/Pil.

L'EVENTO

Riparte il Festival dell'Economia di Trento INCONTRI Si è aperta ieri la quinta edizione del Festival dell'Economia di Trento. I quattro giorni di incontri tra economisti, giornalisti, esperti di statistica, studiosi, imprenditori e personalità pubbliche quest'anno si concentrano sul tema «Informazioni, scelte e sviluppo». Per capire come l'informazione incide sulle scelte politiche e influenza lo sviluppo economico «in un mondo - spiega il direttore scientifico del Festival, Tito Boeri - sempre più ricco di informazioni ma sempre più povero di attenzione». Tra gli altri, saranno presenti il premio Nobel Vernon Smith, Robert Putnam, Nouriel Roubini, Corrado Passera, Guglielmo Epifani, e Renato Soru.

Foto: La popolazione italiana nel 2030 sarà composta per il 26,5% da anziani

Tassa su tutte le banche europee per finanziare il fondo anti-crisi

Ministri d'accordo in vista dell'Ecofin. E le Borse rimbalzano Sul tavolo del G20 il rigore sui bilanci pubblici e i timori per una ripresa troppo fragile
VITTORIA PULEDDA

MILANO - Novità in vista sul fronte della tassa anti-crisi per le banche europee. C'è infatti un «ampio accordo» tra i ministri Ue sul fatto che il prelievo deve essere applicato «a tutte le banche» e che debba essere strettamente legato «ai costi potenziali connessi al fallimento». Sono queste le conclusioni del rapporto preparato per l'Ecofin della prossima settimana, secondo le anticipazioni di Radiocor. Nella riunione di martedì prossimo in Lussemburgo, i ministri non prenderanno decisioni ma faranno il punto sulle posizioni in campo, dopo la proposta della Commissione europea sulla costituzione di fondi nazionali per finanziare l'ordinato fallimento delle banche, sostenuto da un prelievo sugli istituti. Tra i punti caldi, scrivono i tecnici nel rapporto preparato per l'Ecofin, è di cruciale importanza «trovare un accordo su una soluzione armonizzata, per evitare arbitraggi o distorsioni della concorrenza nel mercato interno». Almeno ieri, comunque, le banche non hanno reagito male all'avvicinarsi della nuova tassazione: il Crédit Agricole ad esempio ha guadagnato il 2,27% mentre Barclays è cresciuta del 2,09%.

Settore del credito positivo anche a Piazza Affari, dove la migliore è stata Intesa, più 1,68%, seguita dal Banco Popolare (+1,39%). Meno bene è andata invece Jp Morgan Securities (meno 1% la banca a Wall Street) dopo che le autorità di vigilanza del mercato in Gran Bretagna l'hanno multata per 33,32 milioni di sterline (quasi 40 milioni di euro, un record per queste sanzioni) per la mancata separazione dei fondi gestiti per conto dei clienti rispetto alle proprie disponibilità. Le Borse europee invece hanno chiuso tutte positive, anche se sotto i massimi: il Ftse Mib ha guadagnato l'1,51%, Parigi l'1,59%, Francoforte l'1,23% e Londra l'1,16%.

Ma il clima complessivo non è ancora rasserenato: tornano i timori per la ripresa ancora «fragile» e se il risanamento dei conti resta «una priorità», quest'ultimo obiettivo non deve in nessun modo uccidere la crescita, sottolineano i responsabili del G20 riuniti nella Corea del Sud. «E' un imperativo condiviso» assicura il ministro Usa, Tim Geithner. E ancora: «La ripresa economica globale è proseguita finora - si legge nella bozza che circola a Busan, dove oggi cominciano ufficialmente i lavori - ma in ogni caso la recente volatilità sui mercati finanziari ci ricorda che l'economia globale è ancora fragile e una cooperazione internazionale è necessaria». Preoccupano, comunque, i forti squilibri di bilancio. Non solo quello greco: in giugno il debito pubblico americano ha sfondato quota 13.000 miliardi di dollari, continuando la propria inesorabile corsa. Per la prima volta si è attestato a 13.050,826 miliardi di dollari, ovvero l'88% del pil.

Ieri è stata una giornata difficile per l'euro, sceso sotto la soglia di 1,22 dollari e avvicinosi ai minimi da quattro anni; dopo la chiusura degli scambi europei, la moneta unica è scesa ancora, a 1,2152 dollari rispetto agli 1,2249 degli ultimi scambi del giorno prima a New York, continuando a soffrire le tensioni del mercato per la crisi dei debiti sovrani nell'Eurozona. Difficoltà evidenziate dal livello record dei depositi delle banche presso la Bce. Segnali contrastanti infine dai dati macro Usa: da un lato l'indice Ism sui servizi, stabile contro le aspettative del mercato; dall'altro, il risultato superiore alle stime dei nuovi sussidi alla disoccupazione, scesi di diecimila unità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I numeri 40 MLN MULTA Ammonta a 40 milioni di dollari la multa comminata dalla Fsa a Jp Morgan per non aver separato le gestioni di terzi dai fondi propri 13,05 mld
DEBITO PUBBLICO USA Il debito pubblico Usa ha sfondato per la prima volta quota 13.000 miliardi di dollari, a 13.050 miliardi, ovvero l'88% del Pil Le Borse MILANO +1,51 % LONDRA +1,16 % PARIGI +1,59 % FRANCOFORTE +1,23 % NEW YORK +0,04 %

Il dossier

Impiegati, medici e prof il blocco degli stipendi costa 1.700 euro a testa

E i giudici perdono fino a 18 mila euro in tre anni Università, 26.500 occupati in meno in 3 anni. Scuola, per la formazione solo 5 euro procapite

LUISA GRION

ROMA - Da qui a tre anni gli stipendi degli statali perderanno, in media 1.700 euro. Soldi che sarebbero dovuti arrivare nelle buste paga dei dipendenti pubblici entro il 2012 grazie ai rinnovi contrattuali e alle normali progressioni di carriera, ma che il vento della manovra correttiva ha spinto via lontano. I redditi degli statali resteranno fermi, insensibili al costo della vita: così ha deciso la Finanziaria che dovrà mettere in sesto i conti dello Stato. Pochi tagli vere propri, ma tanti pesanti freni: dalla sanità alla scuola, dai ministeri agli enti locali, alla magistratura.

Meno soldi, ma in diversi casi anche meno lavoro: uno studio della Flic-Cgil stima, per esempio, che alla fine di questo buio periodo, l'Università si sveglierà con 26.500 precari in meno, occupati mandati a casa alla scadenza del tempo determinato. Di questi 20 mila sono docenti a contratto.

Meno soldi, ma anche meno formazione: la manovra prevede che a partire dal gennaio 2011 le risorse destinate a tale voce siano tagliate del 50 per cento. Per la scuola, ciò vuol dire che i milioni a disposizione dagli attuali 8 diventeranno 4. E che - considerati tutti i lavoratori dalle elementari alle superiori - l'investimento pro capite sarà di 5 euro a lavoratore.

Meno soldi e quindi una minor capacità di spesa, con buona pace del rilancio dei consumi e dell'economia. Dal punto di vista degli stipendi, infatti, i conti si fanno presto: i rinnovi contrattuali del pubblico impiego - 3,3 milioni di dipendenti circa - si muovono in base all'Ipca (indice europeo armonizzato dei prezzi al consumo) che da oggi al 2012 darebbe diritto ad un recupero sull'inflazione del 6 per cento.

Considerato che nel periodo in questione salterà anche il rimborso riconosciuto come «vacanza contrattuale», ecco che la perdita media della categoria si attesta, nei tre anni, a 1.700 euro lordi. Certo non per tutti il taglio sarà uguale: ci saranno variazioni legate alle diverse quote di parte fissa e variabile della retribuzione, alla diversa struttura degli incentivi, ma, comunque sia, il tutto si tradurrà in un mancato guadagno per ciascuna categoria. La premessa vale anche per i magistrati, colpiti dalla Finanziaria nonostante la versione originaria del testo sia stata ammorbidita dopo un appello rivolto al Presidente della Repubblica.

Qui, secondo le stime dell'Associazione nazionale magistrati, si arriva ad una perdita secca in busta paga fino a 18 mila euro lordi.

I tagli veri e propri riguarderanno solo i magistrati con una discreta anzianità alle spalle, per via della riduzione del 5 per cento riferita alla quota di stipendio che supera i 90 mila euro, ma il blocco alla progressione economica e agli adeguamenti triennali colpiranno soprattutto le nuove leve.

Considerati tutti i tagli e i mancati guadagni attribuiti alle funzioni pubbliche, Michele Gentile, responsabile del comparto per la Cgil considera che «l'intero settore mette sul piatto 1.850 milioni di euro: lo scippo della vacanza contrattuale vale da solo 600 milioni di euro». Un conto «troppo alto, inaccettabile se si considera che i tanto decantati tagli alla politica si sono fermati a 72 mila euro».

Foto: L'ESPRESSO Sul settimanale in edicola oggi inchiesta sulle misure, ancora insufficienti, messe in campo dal governo contro l'evasione fiscale

REGIONI/2

Ai governatori l'onere del taglio dell'Irap al Sud

Ai governatori l'onere del taglio dell'Irap al Sud (Bassi a pag. 2)

Dovranno trovare nei loro bilanci i fondi per gli sgravi previsti dalla manovra. Intanto la Fise protesta per lo stop ai certificati verdi

Si taglia Vlrp al Sud ma il conto lo pagheranno le Regioni

Andrea Bassi

Per le Regioni oltre il danno (i cospicui tagli ai trasferimenti statali nei loro bilanci), arriva anche la beffa. Una delle poche misure di sviluppo inserite da Giulio Tremonti nella manovra economica, la fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno, sarà a carico dei governatori. La novità emerge tra le pieghe della relazione tecnica che accompagna il testo del decreto. L'articolo 40 della manovra, spiega l'allegato, consente ad alcune regioni meridionali (Abruzzo, Basilicata, Campania» Calabria, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia), di modificare fino ad azzerare, l'aliquota Irap per le nuove imprese che investono nei loro territori. Un bell'incentivo, considerando che il prelievo della tassa agisce soprattutto sul costo del lavoro. Non solo. Dell'agevolazione, sempre secondo la relazione tecnica, potranno approfittare anche società che già operano nelle re*gioni meridionali e che decideranno di aprire nuovi stabilimenti. Un'occasione ghiotta insomma. Il governo sembra essere anche convinto che un numero crescente di società potrebbe approfittare di questa fiscalità di vantaggio. Se tutte le Regioni potenzialmente interessate, spiega sempre la relazione tecnica, introducessero l'esenzione, il mancato gettito in termini di Irap tra il 2011 e il 2013, sfiorerebbe il miliardo di euro. E qui arriva la faticosa domanda: chi paga? I tecnici del Tesoro non hanno dubbi. «L'esercizio della facoltà riconosciuta alle regioni interessate è chiaramente subordinata all'individuazione di corrispondenti compensazioni nell'ambito dei propri bilanci». Insomma, la fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno promessa da Tremonti dovrà essere pagata dalle Regioni con ulteriori tagli ai propri bilanci. Un esercizio complicato, considerando che 14 miliardi della manovra sono già stati ricavati dai tagli agli enti locali. Una scure talmente pesante, che lo stesso governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, teme possa mettere a serio rischio la riforma federalista. Intanto ieri a protestare per alcune norme inserite in manovra sono state Federambiente e Fise Confindustria. Nel mirino delle due associazioni è finito l'articolo 45 del decreto, quello che elimina l'obbligo per il Gse (il gestore dei servizi energetici), di acquistare i certificati verdi prodotti dalle società che operano attraverso l'uso di fonti rinnovabili e che la domanda di mercato non è stata in grado di assorbire. Oggi il riacquisto dei certificati viene finanziato tramite un prelievo sulla voce A3 della bolletta elettrica. Nel 2009 l'onere complessivo è stato di 630 milioni di euro. Secondo Fise e Federambiente, «l'Italia rischia un blocco dello sviluppo delle fonti rinnovabili, oggi già ampiamente sotto la media europea e sempre più lontano dall'obiettivo del 17% di energia prodotta previsto per il 2020». Fino ad oggi, spiegano le due associazioni, il Gse era tenuto a ritirare ogni anno i certificati verdi invenduti che eccedevano gli obblighi di acquisto in capo alle imprese interessate (quelle più inquinanti), a un prezzo certo. Questa misura, secondo Fise e Federambiente, aveva l'obiettivo di mantenere l'equilibrio nel mercato dei certificati verdi in caso di eccesso di offerta (cosa che accade ora). Il nuovo provvedimento con il venir meno della certezza di un importo comunque legato al valore storico di mercato dei certificati verdi in caso di offerta, spiegano le associazioni, aggrava ulteriormente l'esposizione finanziaria delle imprese che gestiscono impianti di recupero energetico dei rifiuti. Il vero rischio, secondo Fise e Federambiente, è che le banche si ritirino da ogni impegno attuale e futuro sulle iniziative interessate dal provvedimento, che solitamente richiedono consistenti impegni finanziari. Sempre ieri poi hanno annunciato uno sciopero contro la manovra del governo tutte le magistrature. Lo ha deciso il Comitato intermagistrature. Una protesta, spiega l'organismo, che nasce dalla «assoluta contrarietà» a misure considerate «eccessivamente penalizzanti per i magistrati», (riproduzione riservata)

REAL ESTATE TORNA LA GRANDE EXPO DI MILANO DEDICATA AL MERCATO IMMOBILIARE

La casa riparte dall'Eire

La sesta edizione dell'appuntamento (8-10 giugno) ospita anche operatori dell'area Mediterranea e di Paesi emergenti come Brasile e Nicaragua. Tra i temi caldi della manifestazione c'è anche il crescente interesse per il social housing

Antonio Intiglietta

L'edizione 2010 di Eire (Expo Italia Real Estate) è considerata da molti osservatori come un punto di partenza per la ripresa. Antonio Intiglietta, presidente di GeFi, la società organizzatrice della manifestazione giunta alla sesta edizione (l'appuntamento è in Fieramilano dall'8 al 10 giugno), è convinto che quest'anno l'evento possa contribuire in modo decisivo a scrutare nuovi orizzonti di mercato: «La crisi ha segnato profondamente il settore immobiliare, cambiato le sue dinamiche e le linee di sviluppo, contribuendo a far sì che venissero buttate alle spalle anche le sue distorsioni», spiega Intiglietta. Il 2010 sarà archiviato come l'anno in cui le imprese del settore hanno investito su se stesse scegliendo opportunità di crescita reali e solide. In quest'ottica l'Eire si proporrà come luogo di incontro e di relazioni, per conoscere meglio il mercato, dialogare con professionalità e competenze nuove, scoprire esperienze diverse. A sorpresa, l'Eire conferma i numeri dello scorso anno, in totale controtendenza rispetto alle altre fiere di settore. Ma soprattutto la manifestazione si è rinnovata, proponendo al mercato una nuova concezione di fiera, intesa come un network attivo tutto l'anno che pone al centro dell'attenzione degli investitori il mercato del Mediterraneo e di alcuni Paesi emergenti e facendo emergere le sinergie che possono nascere con gli operatori italiani. «Quest'anno abbiamo realizzato missioni imprenditoriali in Turchia e Montenegro e il prossimo autunno sarà la volta del Brasile. Gli operatori che partecipano possono approfondire opportunità nate in fiera, definire accordi e nuove partnership direttamente in loco», continua il presidente e fondatore della manifestazione. «Sono convinto che Eire debba rappresentare la tappa qualificante di un percorso più ampio, offrendo costanti stimoli a tutto il mercato». In fiera saranno presenti i più importanti operatori pubblici e privati provenienti dall'Italia, dall'area Mediterranea, dall'Europa centro-orientale e da Paesi emergenti come il Brasile e il Nicaragua. La fase inaugurale vedrà come tema centrale lo sviluppo del real estate proprio in queste aree e saranno approfondite le dimensioni specifiche del retail, del turismo e della logistica. Altro tema fondamentale sarà la conoscenza di un filone di grande attualità come il federalismo demaniale e la valorizzazione dei patrimoni immobiliari pubblici, le cui potenzialità di sviluppo sono fondamentali soprattutto per gli enti locali. Da ultimo, non certo per importanza, il social housing, «per il quale», continua Intiglietta, «abbiamo organizzato all'interno di Eire la prima e più grande esposizione italiana ed europea: la Social Housing Exhibition, con 70 espositori, un convegno dedicato e l'assegnazione dei Social Housing Awards, per i quali tutti gli operatori potranno votare anche in fiera». Sono queste quindi le basi della nuova sfida di Eire: «Riteniamo che solo con un lavoro comune, di community», conclude il presidente di GeFi, «si potrà dare un valido aiuto alle imprese del comparto per ritrovare slancio e nuove opportunità di business e di conoscenza». I NUMERI TRA GLI STAND 35.000 metri quadri di area espositiva 473 imprese e istituzioni presenti Oltre 14.000 operatori professionali attesi (da oltre 50 Paesi) Previsti oltre 300 giornalisti accreditati Più di 100 tra convegni, seminari ed eventi

Foto: «Solo un lavoro comune, di community, potrà aiutare le imprese»

Foto: Due momenti dell'Eire organizzata lo scorso anno sempre negli spazi di Fieramilano, a Rho

ATTUALITA' / MANOVRA & TASSE

E GLI EVASORI BALLANO ANCORA

L'Europa e i sindacati impongono al governo di colpire chi non paga le imposte. Il governo annuncia misure. Ma per i furbi restano buchi e scappatoie. Ecco quali
LUCA PIANA

1^ ^ inattesa svolta del governo ^^ Berlusconi contro gli evasori S fiscali è nata durante un inconA tro a porte chiuse nel palazzo JÈk del Tesoro, in via XX Settembre a Roma. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, era da poco rientrato dal vertice europeo del 10 maggio e stava illustrando a Confindustria e sindacati (Cgil esclusa) le linee guida della manovra finanziaria da 24 miliardi di euro imposta da Bruxelles per ridurre il debito pubblico. Si parlava di congelamento degli stipendi pubblici quando il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, ha preso la parola: «Guardi che la preconditione è che lei faccia qualcosa contro l'evasione». Il ministro ha provato a rispondere che si stava già muovendo e che avrebbe rafforzato il cosiddetto redditometro, lo strumento che dovrebbe stanare i nullatenenti che viaggiano in Cayenne. Bonanni, racconta a "L'espresso" uno dei presenti, non ha abboccato all'amo: «Per noi è dirimente la tracciabilità dei pagamenti. Il governo Prodi aveva previsto la tracciabilità dei pagamenti oltre i 100 euro, voi l'avete cancellata. Ora dovete dare un segnale», ha insistito. Da lì, la lotta all'evasione è comparsa nei programmi del governo, prezzo da pagare per ottenere i tagli ai dipendenti pubblici. Pochi, nei sedici anni della loro stretta alleanza, si sarebbero aspettati di ascoltare - com'è avvenuto il 26 maggio - Silvio Berlusconi e Tremonti rammaricarsi per livelli di evasione fiscale ormai «inaccettabili», parlando insieme dal podio di Palazzo Chigi, di fronte alle telecamere. Il premier, che come titolare della Fininvest è stato accusato di aver creato ingenti fondi neri all'estero, delle critiche al fisco ha sempre fatto un cavallo di battaglia: «È giusto non pagare tasse considerate esose», ripeteva ancora nel 2006. E Tremonti ha costruito la propria fortuna politica anche sulla difesa degli interessi dei lavoratori auto- • mi e delle partite Iva, dove maggiore è l'evasione, preferendo lodarne «la vitalità». LA MARCIA INDIETRO La svolta è arrivata con l'ultima manovra finanziaria, che reintroduce - anche se in maniera annacquata le misure anti-evasori dell'ultimo governo Prodi, che Tremonti aveva cancellato con un decreto firmato il 18 giugno del 2 0 0 8 , dieci giorni d o p o essere tornato al ministero. Due i provvedimenti principali. Primo: i pagamenti in contanti ai professionisti - avvocati, n o t a i , commercialisti, medici - n o n pot r a n n o superare la soglia dei 5 mila euro, oltre la quale si dovranno usare bancomat, carte o assegni, che lasciano una traccia contabile. Secondo: le fatture superiori a 3 mila eur o d o v r a n n o essere trasmesse telematicamente al Fisco, che le potrà utilizzare per eventuali approfondimenti. Tremonti assicura che dalla stretta arriverà un gettito miliardario, ma non sono mancati giudizi critici o in chiaroscuro. L'ex ministro Vincenzo Visco ha osservato come i limiti introdotti ai suoi tempi fossero più stringenti: «La terapia d'urto non c'è, il governo tutela gli interessi dei suoi elettori ». Una parcella legale da 7 mila euro, in effetti, potrà essere banalmente suddivisa in diverse fatture, distribuite lungo il m a n d a t o e tutte sotto i 3 mila euro: l'anticipo, il contributo per le spese, il saldo. E i controlli saranno elusi. Il governatore della Banca d'Italia, M a r i o Draghi, ha osservato invece che la lotta all'evasione, nel medio t e r m i n e , deve porsi obiettivi più ambiziosi: non solo contribuire a contenere il deficit pubblico, ma anche ridurre le tasse a chi le paga. Inoltre, il legame fra la punizione ai disonesti e il premio per gli onesti andrebbe «reso visibile», fattore che manca nella manovra. Draghi ha ipotizzato traguardi impegnativi: solo sull'Iva, ha detto, non vengono pagate tasse per 30 miliardi l'anno. Recuperarli basterebbe, in teoria, per dimezzare in pochi anni l'enorme debito pubblico italiano. LA BATTAGLIA DELL'IVA Forse non è casuale che il governatore abbia messo ne! mirino l'imposta sui consumi, uno dei simboli della dilagante evasione. Per capire q u a n t o la questione sia delicata occorre fare un passo indietro. Da q u a n d o è t o r n a t o al ministero, T r e m o n t i ha c o n c e n t r a t o l ' a t t i v i t à d e l l ' A g e n z i a delle Entrate, l'ente che vigila sui furbetti del fisco, prima sulle grandi imprese, poi sulle medie, assoggettate a una verifica continua chiamata tutoraggio. I numeri della strategia sono messi a nudo in un documento interno dello scorso febbraio, che "L'espresso" ha potuto

leggere. Nel 2010 sono previsti ben 1.458 accertamenti per le imprese sopra i cento milioni di ricavi; 10.974 per quelle di medie dimensioni, con un fatturato compreso fra i 5 e i 100 milioni; 223.377 per le ditte più piccole e i professionisti. Se a prima vista quest'ultimo numero sembra alto, nei fatti non è granché, se si considera che i controlli si rivolgono a una platea di 6 milioni di persone. In pratica, se con il tutoraggio i grandi sono sempre sotto esame, la massa dei piccoli corre pericoli una volta ogni molti anni. E quando l'ispezione arriva, c'è il salvagente degli strumenti voluti da Tremonti (l'adesione ai verbali di constatazione e agli inviti), che garantiscono sanzioni (il 12,5 per cento dell'evasione accertata) dimezzate rispetto a prima. Il documento dell'Agenzia mostra altri due fatti interessanti. Il primo è che, a febbraio, erano previsti per l'intero 2010 solo 27.036 controlli attraverso il redditometro, lo strumento sul quale Tremonti dichiara ora di puntare forte. Il secondo è che dal lessico dell'Agenzia è scomparso il termine «ricevuta fiscale», i cui controlli sono stati assorbiti da quelli - già deboli - sugli studi di settore. Messaggio chiaro: limitare i fastidi alle categorie numerose, commercianti in testa. I VERI RISULTATI Attilio Befera, numero uno dell'Agenzia, ha spesso detto di preferire controlli selettivi a quelli di massa. Dalla sua, esibisce i risultati: l'Agenzia nel 2009 ha incassato 9,1 miliardi, rispetto ai 6,9 del 2008. L'ammontare, pur considerevole, è però influenzato da voci che, viste meglio, hanno poco a che fare con la ferocia degli ispettori: il rimborso degli aiuti di Stato alle municipalizzate di luce e gas (577 milioni), bocciati dalla Uè ma a lungo difesi dal governo; il deludente tentativo di riscuotere le rate mai pagate delle mini-sanzioni previste da chi ha beneficiato dei condoni tremontiani (300 milioni, su un buco totale di 5,1 miliardi). Ora, con il parziale dietrofront sul tracciamento, è Tremonti a rimangiarsi la teoria dei controlli selettivi. Il problema, però, è a monte, riguarda l'enorme mole di contribuenti che non pagano il dovuto. Ales- • sandro Santoro, autore del libro "Evasione fiscale. Quanto, come e perché", ha calcolato che il gettito Iva non varia in modo contorme all'andamento della base imponibile (vedi grafico a pagina 54). L'onestà dei contribuenti muta e, dal 2008, ha azzerato i progressi fatti dal 1996: «L'ipotesi di un incremento della propensione all'evasione in questi due anni è più che plausibile», ha scritto su "lavoce.info". I POVERI TI PAGANO LO YACHT Un esempio di come l'Iva negli anni abbia subito colpi tremendi viene dal mondo degli yacht. La questione si apre a fine 2000, quando una norma della sciagurata finanziaria varata dal governo Amato permette di ridurre l'Iva sui leasing pagati dalle barche usate, in teoria, in acque extra-europee. L'allora direttore dell'Agenzia, Massimo Romano, cerca di limitare i danni ma il suo sostituto Raffaele Ferrara - nominato da Tremonti - nel giugno 2002 firma una nuova, generosa direttiva. In pratica, se per gli yacht più lunghi di 24 metri paghi l'Iva solo sul 30 per cento del valore, per le piccole barche la paghi tutta. Il risultato, per il ministro che si crede Robin Hood, è paradossale: più la barca è milionaria, meno Iva paghi, sulla base del dubbio • presupposto che un panfilo lo compri per navigare oltre Gibilterra, non per farti vedere a Portofino. Nel 2007, con il ritorno di Romano Prodi, partono i controlli, che pescano alcuni furbetti con contratti di leasing fittizi. Il danno, però, è fatto. Roberto Convevole, capo dell'ufficio studi dell'Agenzia prossimo a lasciare l'incarico, ha pubblicato una dura riflessione sulle agevolazioni concesse in questi anni (La materia oscura dell'Iva, su www.ilmiolibro.it). Un caso sono le cosiddette compensazioni. Nate nel '98 per permettere di annullare i debiti fiscali con i crediti, sono rimaste a lungo senza controlli. Tanto che il loro valore è esploso in dieci anni a 19 miliardi. I CONDONI E IL SOCIO DI GIULIO L'altro argomento che rischia di minare la lotta sono gli effetti dei condoni varati negli anni da Tremonti. Le cronache seguono con attenzione le vicende degli elenchi di sospetti evasori - dalla lista di Vaduz a quella Pessina, dai clienti Getraco all'affare Falciani - caduti nelle mani del Fisco, spesso per merito della magistratura. Il problema è che spesso, quando i magistrati avrebbero potuto mettere le mani sul bottino, si sono trovati di fronte felici utilizzatori dello scudo fiscale. Gli evasori, in effetti, sono gente dura. Lo mostra il caso finora ignoto di un imprenditore della lista Pessina, convocato dai magistrati milanesi Gaetano Ruta e Laura Pedio per aver fatto lo scudo dopo che erano già partite le indagini penali. «Lo scudo era comunque possibile. E poi, eventualmente, non c'è truffa ai danni dello Stato ma al massimo il reato di uso illecito dello scudo», hanno sostenuto i suoi legali. Già, perché lo scudo prevede un reato tutto suo, punito con la reclusione da tre mesi a un anno, molto meno della pena - da uno a cinque anni - prevista per la truffa aggravata. Dalla loro, i

magistrati hanno un precedente: il famoso scudo retrodatato dei due manager dell'Unipol, Giovanni Consorte e Ivano Sacchetti. 1 due, per questo, hanno patteggiato e con loro lo ha fatto il loro commercialista Claudio Zulli, storico collaboratore bresciano dello studio privato fondato da Tremonti: dopo aver risarcito 118 mila euro, ha versato allo stato una pena pecuniaria di altri 7.190 euro. Quella volta i magistrati hanno avuto fortuna, perché gli stessi indagati hanno accettato di patteggiare il reato più grave, la truffa. Non sempre, però, la giustizia trionfa. ha collaborato Michele Di Branco

ANDAVANO TASSATE LE RENDITE colloquio con Guglielmo Epifani di Paola Pi lati «Questa è una manovra che non colpisce i ricchi. È una manovra di classe, intesa al contrario: pesa cioè solo sui lavoratori - del settore pubblico e anche del privato - mentre una parte del Paese non viene toccata. Va bene sacrifici, ma contesto che quanti hanno la fortuna di avere di più non vengano chiamati a fare la propria parte». Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani non ha dubbi: la manovra di Tremonti è iniqua, e per questo il governo si merita uno sciopero. Pensa di trovare un clima favorevole nel Paese? Tutto sommato agli stipendi degli statali si rinfaccia di essere cresciuti più degli altri... «Alt: sull'argomento è necessario un distinguo. A crescere sono state soprattutto le categorie dei lavoratori "non contrattualizzati", cioè quelli i cui stipendi vengono regolati da una legge e da automatismi di carriera. Chi sono? Gli alti dirigenti pubblici, gli ambasciatori, i magistrati di fascia alta... le loro retribuzioni sono cresciute molto, mentre per gli altri l'incremento è stato appena sopra all'inflazione. Tra gli statali c'è il dirigente da 200 mila euro l'anno e il portantino da 1.200 euro, non è certo quest'ultimo a tirare su la media». Deve ammettere che l'apparato pubblico è pletorico, inefficiente. «E così si pensa di motivarlo di più? Ma andiamo. C'è un congelamento delle retribuzioni e degli automatismi per quattro anni, le liquidazioni sono rateizzate per tre anni, si fanno tagli di spesa lineari, e quindi indiscriminati. Si rinuncia a qualsiasi sfida riformatrice. Al lavoratore pubblico, che guadagna 1.200 euro al mese e non può fare contrattazione neanche di secondo livello, si ripropone il vecchio patto: lavori quanto ti pare». Riuscirete a coinvolgere pure i lavoratori privati nella vostra protesta? «Anche i privati sono colpiti: si rinvia di un anno il pensionamento, e per chi è in mobilità è assicurato il passaggio al pensionamento, ma solo per 10 mila. E se fossero 30 mila? Aspettano un anno senza mobilità e senza pensione? Infine, con i tagli a comuni e regioni ci saranno due effetti: uno sui servizi ai cittadini, l'altro sulla domanda pubblica. I sacrifici vanno fatti, ma non solo dai lavoratori: qui c'è una parte del Paese che non paga. Se congeli retribuzioni e automatismi, è come se mettesi una tassa solo su una parte dei cittadini. Agli altri niente». Il governatore Draghi ha additato gli evasori come i responsabili della macelleria sociale: si torna a una forte contrapposizione tra lavoro dipendente e lavoro autonomo? E la Cgil dove sta? «Abbiamo scioperato, nei mesi scorsi, perché siano abbassate le tasse sul lavoro dipendente e per chiedere una vera lotta all'evasione fiscale insieme al ripristino della tracciabilità delle transazioni. Se il governo non avesse, come primo atto, cambiato le norme introdotte da Prodi e non avesse abolito l'Imu sulla prima casa per i redditi medio-alti, ora staremmo meglio, e questo è per intero responsabilità del governo». Ci vuole una tassa sulle rendite finanziarie? «Andava già messa da tempo, lo l'ho chiesta dieci anni fa. Perché il risparmio deve pagare due volte meno di chi investe?». Il popolo delle partite Iva si salva dalla manovra? «A loro viene rinviato il pensionamento di un anno e mezzo. Hanno redditi più bassi, e si può pensare che sia la lotta all'evasione l'elemento che ristabilisce l'equità. Ma si può scambiare una cosa con l'altra? La lotta all'evasione andrebbe fatta sempre, a prescindere dalla manovra, anche perché quelli che pagano fino all'ultimo euro e continuano a pagare più tasse per il fiscal drag, poi si arrabbiano». Il capo della Cisl Raffaele Bonanni ha accusato la Cgil di fare solo protesta invece che lavorare per un patto tra forze sociali. È l'ultimo treno, ha detto. Voi rischiate di perderlo. È meglio restare a piedi? «Bonanni pensi, semmai, a tornare a fare sindacato e a impegnarsi, insieme a noi, nelle richieste di modifica a questa manovra». Che rapporto avete con Tremonti? Vi sta a sentire? «Pare che Tremonti in questa fase voglia parlare solo con chi gli può dar ragione. In nessun paese democratico questo sarebbe successo».

Magistro, lo 007 del fisco L'uomo che deve rendere credibile la volontà del governo Berlusconi di fare la lotta all'evasione ha una sola passione: cercare funghi sull'Appennini}. Un hobby che è un modo per tenersi

allenato, e mentre cerca porcini pensa a capire dove si possano scovare pezzi preziosi e quali siano le insidie dei veleni. Luigi Magistro non fa altro da quasi 32 anni. Ex ufficiale della Guardia di finanza, 50 anni, è l'uomo che Giulio Tremonti ha voluto alla guida della Direzione accertamento dell'Agenzia delle entrate, quello che ha inventato il nuovo redditometro e sta riprogettando gli studi di settore. Magistro è la figura più lontana dall'entourage berlusconiano che si possa immaginare. Per un decennio è stato il braccio destro di Gherardo Colombo, e proprio su ordine del pm milanese nel 1980 perquisì l'ufficio romano di Gianni Letta, allora direttore del "Tempo" ma già potentissimo: nella cassaforte il giovane capitano trovò le mazzette dei fondi neri usati dalle industrie di Stato per finanziare il quotidiano. L'anno dopo fu sua l'intuizione che portò le Fiamme gialle a frugare nell'azienda di Licio Gelli, dove spuntarono le liste della P2. E quando nel 1992 scoppia Mani pulite, il pool milanese gli affida le indagini più delicate con l'ordine scritto di non informare mai i superiori: una consegna del silenzio che lo portò in rotta di collisione con il generale Giuseppe Cerciello, poi travolto dalle accuse di corruzione. Magistro fu promosso ma destinato a incarichi secondari, finché Vincenzo Visco lo chiamò alla neonata Agenzia delle entrate per dare la caccia al nero delle grandi aziende. Nel 2002, con la gestione Tremonti, arriva un compito ancora più delicato: creare la struttura di audit, che deve sorvegliare i dipendenti ed impedire che vendano le verifiche fiscali a suon di mazzette. L'ex colonnello si concentra sulle falle del sistema informatico, dove con un click si possono fare sparire multe di milioni di euro. Ma nel 2006 con il ritorno di Prodi e Visco, proprio gli accessi illeciti all'anagrafe tributaria, individuati grazie alla vigilanza che lui aveva progettato, vengono usati come pretesto per metterlo in un angolo. Tempo due anni ed è Tremonti a dargli carta bianca: gli affida la regia degli 007 fiscali. Magistro mette in rete le banche dati: in meno di un'ora dalla targa di un Suv si possono stanare milioni di euro. Escogita la bozza del nuovo redditometro: l'iscrizione alle scuole private, quasi premiata da molte giunte di centrodestra, diventa un elemento di sospetto, e così i centri benessere, i leasing, le piscine. Per esercitazione, ha fatto analizzare le mille auto più costose immatricolate nel 2009 scoprendo che oltre il 60 per cento potrebbe portare a evasori parziali o totali. La strategia è una sola: spingere a dichiarare di più. Questo perché incassare le tasse evase ha tempi lunghi e somme finali esigue. Invece tracciabilità e controlli incrociati dovrebbero dare subito uno sprint all'erario. L'attivismo dei suoi ispettori ha creato attriti con i vecchi colleghi. I Magistro boys sono convocati come consulenti dalle procure per indagini di frode fiscale, e si è sfiorato lo scontro quando le Entrate si sono messe a disposizione per recuperare il tesoro evaso dalla banda Telecom-Mockbel. L'ultimo colpo lo ha realizzato pochi mesi fa, convincendo l'ufficiale Antonio Martino, che ha condotto alcune delle indagini più clamorose di Mani pulite, a passare al suo fianco. D'intesa con il pm Francesco Greco, l'investigatore che ha decifrato le carte inglesi sulle off shore Fininvest, e ricostruito le menzogne di David Mills, è andato a lavorare per l'Agenzia di Tremonti. Dirigerà a Milano una nuova struttura per battere l'evasione internazionale delle grandi aziende. Gianluca Di Feo

A UN NOTAIO L'OSCAR DEI FURBI Valentino Rossi sorpassato in rettilineo da un notaio di 73 anni. Nel 2007 il campione di Tavullia aveva fatto segnare 112 milioni di euro di imponibile evaso. Nel 2010 Giancarlo Mazza ha toccato i 300. Il professionista romano con studio in via Aniense, al momento, è il recordman nazionale per le persone fisiche. Pochi giorni fa un anonimo imprenditore fiorentino è arrivato a 536 milioni, ma con una frode carosello condotta attraverso società internazionali. Mazza no. Tutto da solo e tutto in Italia. Questo, almeno, sostiene la Guardia di finanza. I legali di Mazza. Giorgio Quadri, Claudio Berliri e Orazio Savia (l'ex pm dei casi Eni-Petromin ed Enimont-Castellari, arrestato nel 1997 per corruzione), la vedono in modo diverso. I circa 200 conti bancari riferibili al notaio, figlio di un magistrato e fratello dell'altro notaio romano Pietro, sarebbero stati impiegati per incassare le cambiali protestate dalle banche. I fondi sarebbero stati poi girati agli istituti di credito. In quanto agli immobili (Milano. Sardegna. San Felice Circeo, Roma) sono il frutto di quasi mezzo secolo di lavoro di uno dei professionisti più noti, protagonista dei notiziari sul generane romano in quanto presidente del Tennis club Paridi ed ex marito di Nancy Dall'Olio, poi compagna dell'allenatore svedese Sven Goran Eriksson. Dopo la conclusione, un mese fa, dell'indagine della Guardia di finanza, adesso tocca all'Agenzia delle entrate definire l'eventuale cifra finale. Il notaio, nel frattempo,

continua la sua attività professionale ordinaria. Sono le attività straordinarie, del resto, a creargli problemi. Mazza è sempre stato un notaio d'affari. Il suo settore preferito è l'immobiliare e la sua banca di riferimento è stata Banca di Roma-Capitalia fino a un brutto giorno del gennaio 2008. Quando Mazza è stato arrestato per una truffa da 250 milioni proprio ai danni dell'istituto allora presieduto da Cesare Geronzi. In un primo tempo, l'accusa era più grave: associazione a delinquere. Fra gli accusati c'erano cinque funzionari-basisti della banca, che agevolavano i finanziamenti dietro garanzie fasulle e che sono stati licenziati dall'amministratore delegato di Capitalia del tempo, Matteo Arpe. All'udienza preliminare è rimasta l'ipotesi di truffa in concorso con l'immobiliarista catanese Fabio Cali. Mentre la Procura lavorava agli aspetti penali, la Finanza ha seguito la pista dei soldi. Di quelli, Mazza ne ha visti girare parecchi, dagli ambienti più disparati. È vero che un notaio è un pubblico ufficiale e non può scegliersi i clienti. Mazza, però, ha vissuto una vita professionale particolarmente movimentata. A turno, gli inquirenti si sono occupati dei suoi rapporti d'affari con Umberto Morzilli, assassinato nel marzo 2008 mentre era indagato per il crac di Danilo Coppola, con i fratelli Adolfo e Mario Salabè, protagonisti dello scandalo dei fondi neri del Sisd, con i furbetti del quartierino durante la scalata alla Bnl. Anche in quell'occasione, Mazza era in coppia con Cali. I due hanno offerto ai contendenti del contropatto e ai loro avversari spagnoli di Bbva un pacchetto pari al 9.6 per cento dell'istituto parcheggiato in società off shore. «È un grosso fraintendimento», dice l'avvocato Quadri, «abbiamo presentato le memorie per gli anni 2001 - 2008 e siamo certi che tutto si chiarirà». Gianfrancesco Turano

Foto: Yacht ormeggiati a Portofino. A sinistra: il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti

Foto: Guglielmo Epifani. In alto, da sinistra: Mario Draghi, vetrine di negozi a Milano e Luigi Magistro

Foto: Il notaio Giancarlo Mazza. In alto, da sinistra: controlli della Guardia di Finanza e un centro commerciale a Roma